

Alla vigilia del voto

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Abbiamo sostenuto per molti anni, nel partito socialista, la prospettiva di un'alternativa di sinistra in Italia e negli enti locali. Quando la dirigenza del Psi ha progressivamente spostato su posizioni ben diverse la linea del partito abbiamo tentato a lungo di svolgere un'azione di minoranza critica: ma abbiamo dovuto, in momenti diversi, sottomarci, molti di noi a suo tempo senza particolare clamore, di fronte alla sempre più grave degenerazione del costume interno...»

Terzi Lanza, insieme ad una ventina di compagni socialisti, tutti passati attraverso un itinerario politico di distacco da un Psi che, in Liguria, si era identificato in Alberto Teardo, ma mal aveva voluto rendere esplicito questo dissenso, ha firmato un appello a votare il professor Giunio Luzzatto, candidato indipendente nelle liste del Pci.

«Oggi, a nostro giudizio, una battaglia socialista è più necessaria che mai — ribadiscono in una lettera rivolta agli elettori ed in particolare modo ai militanti del Psi — ma si svolge fuori del Psi. E per questo che riteniamo importante il ruolo che la Sinistra indipendente svolge nel Paese e nelle istituzioni, in raccordo con il partito comunista forza essenziale per un'alternativa credibile, ma con una propria identità e una propria autonomia. In particolare trova il nostro consenso per la Regione Liguria la candidatura nella lista comunista di una figura come Giunio Luzzatto, da sempre impegnato sulle linee di un socialismo rigorosamente riformatore.»

La lettera è firmata anche da Corrado Rossi, docente della facoltà di scienze, Corrado Carletti della segreteria sindacato

Presenza di posizione di ex dirigenti di rilievo del Psi

«Per l'alternativa» Venti socialisti a Genova: votiamo per indipendente pci

In polemica con i metodi del clan Teardo e con la linea del partito - Sono sindacalisti, intellettuali, professionisti



Personal-candidato Costa di più ma convince di meno

La propaganda elettorale dilaga dagli schermi televisivi. Ma gli esperti dicono: i messaggi sono vecchi e retorici

MILANO — Si intrufola nelle cassette delle lettere tra i buoni sconti del detergente e le bollette del gas. Si infila sotto il tergicristallo inespugnabile del rischio di venire scambiato per una multa e strasciato rabbiosamente in mille pezzi. Si fa largo nell'ingorgo di messaggi di favore, piazzando la sua faccia franca e rassicurante tra i troppi di ardeboragni e divani in stimpelle. Il personal-candidato dei partiti di governo e della destra (l'eccezione continua a essere il candidato comunista) dilaga, impazza, ci tira per la giacca, cerca disperatamente di farsi notare. Ma ci riesce? E, ammesso che ci riesce, a aver catturato, per qualche secondo la nostra attenzione è utile o controproducente?

«Dai dibattiti immediati: primo, il senso di fastidio che si prova davanti a uomini politici che troppo spesso parlano solo a se stessi e per se stessi e, in secondo luogo, quando hanno bisogno di voti, si rivolgono al Paese con un cameratismo e un'affabilità che è solo un'illusione. Secondo, la sconsigliata genericità dei messaggi. Quel candidato si rivolge a noi definendosi, nell'ordine, «onesto», «competente», «amante della democrazia», «qualità assoluta», «assolutamente onesto», «assolutamente onesto», «assolutamente onesto».

«Ma, dando per inevitabile, almeno allo stato attuale delle cose, l'effetto-folla rappresentato da migliaia di carneadi che promettono quasi sempre le stesse cose con le stesse parole, non sarebbe possibile almeno migliorare la qualità dei messaggi elettorali. Al momento che la qualità è destinata a rimanere smodata? Lo chiediamo a Gian Paolo Cesari, esperto di pubblicità. «Sembra paradossale affermare che il messaggio elettorale ha generalmente una scarsissima dimestichezza con il problema della comunicazione. E questo per un ulteriore paradosso: che il politico si rivolge sempre a chi è d'accordo con lui, dunque a un "target" molto basso. Lo dico per esperienza personale: l'unica volta che ho lavorato per un politico, per giunta importante, mi accorsi subito che per lui la concorrenza non era rappresentata dagli altri partiti, ma dai suoi stessi compagni di partito, che evidentemente intervenivano nel suo "target", nella sua potenziale clientela. Di qui, mi sembra, deriva poi la debolezza del messaggio, l'evidente dilettantismo delle campagne elettorali personalizzate. Agguerriti, poi, un'altra considerazione: che fare campagna politica, oggi, è diventato ancora più difficile perché il grado di passionalità e di ricettività degli elettori, tranne che in piccoli gruppi fortemente ideologici, è in continua diminuzione. Da un punto di vista tecnico-pubblicitario non c'è dubbio, per esempio, che alcuni messaggi di parecchi anni fa, quando il clima era più candescendente, erano ridicoli e rozzi, ma assai più vivi ed efficaci.»

«Dilettantismo, pressappochismo, genericità e fumosità dei messaggi, la bocciatura sembra inevitabile, anche tenendo conto delle tante strutture di un sistema elettorale che sembra non porre limiti all'inflazione di cariche e aspiranti alle suddette. «Ma, per un'altra ragione, ulteriore elemento di dispendio: «Non per moralismo, ma proprio per puntiglio politico, credo che sia ora di cominciare a chiedersi da dove vengono e perché vengono spese ingenti somme investite per le campagne personali. Si parla, spesso, di una cinquantina di milioni a candidato. Bene, la domanda è: sono soldi spesi solo per la campagna di compere, per l'ambizione, o perché in caso di elezione il candidato sa già come ritirarsi dalle spese? Non è un caso, mi sembra, che il Pci non ammetta la propaganda personale. E comunque mi sembra molto utile l'esempio degli Stati Uniti, dove ogni candidato è obbligato a dichiarare pubblicamente quanto spende per la propria campagna e da dove arrivano i quattrini, fino all'ultimo cent. Il legittimo sospetto di Livioli rende ancora più difficile il già ostico rapporto con le parti, che si carlini, le letterie, volantin, salutini e ammicchi vari che il postino ci riversa addosso tutti i giorni. Se, oltre che spesso inutili e quasi sempre irritanti, dovessimo pensare che sono anche pagati con future distrazioni di denaro pubblico, è cioè pagati proprio dai noi elettori, lo sconcerto diventerebbe angoscioso. Ma coraggio, mancano pochi giorni: da lunedì, il postino ricomincerà a suonare solo due volte al giorno, e per quanto riguarda i «personal-candidati», soltanto alle prossime elezioni.»

Michele Serra Nell'immagine a sinistra P. Litteri, candidato socialista a Milano; a destra Michele Serra, candidato Dc a Roma.

Tensione a Bologna

Il prefetto dà piazza Maggiore ai fascisti

Oggi presidio di massa per impedire una offesa alla città colpita dalle stragi nere

Dalla nostra redazione BOLLGNA — Bologna non dimentica i valori — storici e attuali — della lotta di Liberazione e dell'antifascismo. Oggi pomeriggio, in piazza Maggiore, replicherà a chi vuole colpire e offendere i sentimenti più profondi di una città colpita tre volte dal terrorismo nero e fascista.

Oggi il capoluogo emiliano rischia di vivere una giornata densa di gravi tensioni proprio al termine di una campagna elettorale che, come tradizione, si è svolta fin qui senza incidenti. Da tempo l'Msi aveva annunciato la sua intenzione di votare nel comitato di chiusura in piazza Maggiore, ovvero nel luogo che ospita il sacrario dei caduti della Resistenza, la lapide delle vittime della strage del 2 agosto 1980: il simbolo dei bolognesi che hanno lottato per conquistare, difendere e sviluppare la libertà e la democrazia italiana.

Da quell'annuncio innumerevoli sono stati gli appelli: gli inviti, le petizioni con migliaia di firme affinché questa provocazione non potesse essere compiuta. A più riprese la giunta comunale ha espresso la sua contrarietà, lo stesso hanno fatto le organizzazioni partigiane, quelle del lavoro e della cultura. Il Pci si è pronunciato in maniera netta e decisa. Un no agli eredi del fascismo è venuto dal sindaco, dall'associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione, da tante fabbriche di centri anziani, dagli studenti medi e universitari. Ma tutta questa mobilitazione che rispetta l'orientamento della strage magi-glioriana dei bolognesi non è stato tenuto in considerazione dal prefetto il quale non ha in-

teso avvalorarsi della sua facoltà di impedire lo svolgimento del comizio. Provocazione che si svolgerà alle 18 sulla stessa piazza e in concomitanza di due iniziative elettorali di Dc e Psi, già programmate e che corrono il rischio di non svolgersi. L'altro ieri, appena si è avuta notizia della grave decisione del prefetto, le associazioni partigiane dell'Anpi, dell'Anppa, della Fiap e della Fvi hanno lanciato un appello alla cittadinanza affinché «manifesti in modo pacifico e democratico la sua indignata protesta» presidiando per l'intera giornata odierna piazza Maggiore. All'appello hanno aderito Cgil, Cisl che hanno invitato i lavoratori a recarsi in piazza Maggiore, ha aderito il Pci, hanno aderito altre organizzazioni democratiche. L'eri mattina dopo l'ultimo incontro con il prefetto, il sindaco Imbeni, il presidente della Regione, Turci, il presidente della Provincia, Corsini, hanno inviato al ministro Scalfaro un telegramma nel quale si esprime la ferma disapprovazione per la concessione di piazza Maggiore al comizio Msi. Chiediamo la revoca del provvedimento in merito dei sentimenti e dei valori antifascisti rappresentati e simboleggiati dal sacrario dei caduti e da piazza Maggiore, in conclusione ordinata della campagna elettorale. Per parte sua il Pci ha invitato alla partecipazione al presidio.

Giudicando grave la decisione del prefetto, i comunisti bolognesi affermano che «non accetteranno in forma democratica e non violenta contro la provocazione missina. Chi, come Dp, pensa di ricorrere evolutivamente alla violenza è estraneo al presidio democratico e allo spirito della città.»

Comune di San Gregorio Magno. Sindaco informa la cittadinanza che in data 5/4/1985 è pervenuto dal Ministro per gli Interventi Straordinari per il Mezzogiorno il seguente finanziamento. «Lieto comunicare CIFE, seduta 3 aprile 85 habet stanziato a favore codesto comune lire 47.087.000.000 (quarantasettemiladottasettemilioni) per attività ricostruzione riferita triennio 85-87»

Tognoli corteggia la Dc e ne ricava uno sgambetto

Il sindaco socialista di Milano non esclude un pentapartito al Comune, i Dc ringraziano e chiedono subito la sua poltrona - «Allora noi vogliamo anche la presidenza regionale» - Del Pennino: «Sulla questione morale incontro col Pci» - Achilli (Psi) contro la rottura della giunta di sinistra

MILANO — «Da oggi è tutto un po' più chiara la situazione della giunta? Tutte e sole del pentapartito. Tognoli ha prontamente pagato l'obolo. Così scriveva mercoledì sull'inserto milanese dell'Unità il segretario regionale del Pci Roberto Vitali rispondendo ad una serie di affermazioni dell'attuale sindaco socialista della giunta di sinistra, il professor Carlo Tognoli che aveva affermato la non indipendenza del Psi per un pentapartito a Milano, che tutti i meriti di questi anni di amministrazione andavano al Psi e al Psdi e che chiedeva agli elettori comunisti di votare Psi, un partito riformista, democratico e di sinistra, nonostante la disponibilità a rompere la maggioranza con Pci e Psdi.

«Repubblica. Il Pci? Farassina. Le idee e le realizzazioni della giunta? Tutte e sole del Psi, col Pci che si è limitato a non rompere le scatole. E il futuro? Per la Regione non ci sono dubbi, sarà ancora un pentapartito, per il Comune non c'è preclusione. La risposta di oggi del Pci è di Luigi Corbani, segretario della federazione. «Sono andati al di là del segno. I comunisti a Milano hanno più del 30% dei voti, rappresentano le istanze di cambiamento e di modernità della città. Le realizzazioni di una maggioranza sono ovviamente indivisibili tra le forze che vi concorrono, ma è facile per noi dire che tutte le novità dell'amministrazione sono state portate avanti dagli assessori comunisti. E del resto se le giunte di centro sinistra del passato erano perennemente in crisi, immobili, in attesa di un'alternativa, queste due ultime hanno compiuto grandi realizzazioni, la novità non è che il sindaco fosse socialista o che il Psi fosse nella maggioranza. Lo erano anche prima. La novità è la presenza del Pci.»

Comunque, è bastato un accenno alla possibilità di un pentapartito a Milano, per scatenare una bagarre incredibile tra i cinque partiti che dovrebbero dar vita al «matrimonio». I Dc hanno subito detto, col segretario provinciale Antonio Ballarín, che «noi vogliamo il sindaco. Tognoli non ha ribattuto sul merito dei programmi o difendendo la sua giunta, ma rilanciando il piatto delle poltrone. «Allora noi chiediamo anche la presidenza della giunta regionale», attualmente del democristiano Giuseppe Guzzetti.

Ma su tutti incombe Spadolini con il suo Pri che a Milano sogna il sorpasso del Psi. «Siamo contro un asse Dc-Psi», ha detto il senatore, ministro della Difesa e capofila per il Consiglio comunale. «Per noi, fondamentale è la moralizzazione, di cui non troviamo traccia nei programmi dei nostri alleati. E per finire c'è la nostra candidatura alla guida della città, cioè quella di Del Pennino. Il quale, da parte sua, ha dichiarato: «Gli unici che per ora ci hanno risposto sul tema della moralizzazione sono i comunisti. Può essere questo un tema d'incontro positivo, perché trascende maggioranze contingenti...»

Spasmodica attesa in tutta Italia per i risultati del vertice pentapartito. Alcuni abitanti di remoti «maschi chiusi» del Trentino-Alto Adige avevano chiesto la trasmissione di «Tutto il vertice minuto per minuto», richiesta bocciata, sia pure a malincuore, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi ed a questa è nota la riluttanza ad apparire sul video e a parlare ai microfoni della radio. Parecchi equipaggi di pescherecci di mare e di lago si sono rifiutati di salpare prima della trasmissione del Tg3 delle 19 di mercoledì sera. Il primo telegiornale utile per sapere che cosa era stato deciso nella colazione della coalizione. E per corrispondere a questa generale e vivissima attesa che la Rai-Tv ci ha dato, come si dice, un'ampia messa di informazioni. Dal Tg2 delle 19,45 abbiamo appreso che la col-

Diario davanti al video

fondità del concetto espresso e la novità: «È importante che da questo voto del 12 maggio la maggioranza dei cinque partiti esca confermata e rafforzata: (di sfuggita ci è stato mostrato anche il vicepresidente del Consiglio, Forlani, con l'aria pensosa di chi non ha niente da dire e non sa come dirlo; Spadolini che, sicuro il faccione rubicondo, ha ammesso che il problema del vertice era quello di dare l'impressione che la maggioranza fosse in grado di superare questa prova meglio che alle elezioni europee. L'autore del servizio ci ha informato

che «cinque hanno dunque evitato i temi di questa campagna elettorale puntando soprattutto a presentarsi all'elettorato con l'immagine di gruppo compatto e solidità. Il che ha avuto un risultato, quindi, di far sì che ha agitato che tutti i partecipanti hanno espresso «ritrosismi e soddisfazioni» riferendosi, evidentemente, non alla coalizione ma alla colazione della quale, ahimè, non ci è stato fornito il menu. Più fortunato chi ha seguito il Tg1, perché è andato in onda tra un tempo e l'altro del confronto di calcio Videcon-Real Madrid ed è stato molto contenuto. Ha tuttavia fatto in tempo ad apprendere dal nero (di un'ora) Spadolini che «la verifica programmatica seria si terrà il 12 giugno alle 18 e si scelerà. Non è una novità, a questo punto, visto che non si è deciso niente fra una portata

e l'altra, dare ieri nei due giornali radio del mattino poche e cecchino notizie? Ci mancherebbe altro! Così il Tg2 delle sette e mezza ha annunciato: «All'insegna della concordia (ma su che cosa? n.d.r.) l'incontro di ieri fra i segretari dei cinque partiti della maggioranza». E gli altri segretari si sono dovuti sobire le dichiarazioni di De Mita, Spadolini, Zanone, Longo e Martelli più una novità: Marco Coni (quello che confonde la Roma di Vetere con quella di Rebecchini) che ha citato Forlani e Craxi e che, tanto per gradire, ha approfittato dell'occasione per ribadire la validità rivendicata, fino all'ultimo della Dc di quel patto prelettorale proposto da De Mita (e le parava).

giudizio su un gerarca fascista, l'ambasciatore a Berlino, Alfieri, del quale si diceva: «Non sa nulla, non dice nulla ma lo fa con tante parole». E in questo caso, a spese nostre. Il Tg2 durante questa campagna elettorale ha riservato poco spazio alle notizie sui partiti. In compenso ha fatto molta propaganda a Craxi. Martedì scorso, ad esempio, nella edizione delle 19, Craxi è comparso nel titolo e in queste altre quattro diverse circostanze: Craxi fornisce chiarimenti sul titolo e in queste altre quattro diverse circostanze: Craxi riceve il ministro degli esteri tunisino. Non vorremmo che si arrivasse a paragonare lo slogan di un noto lassalvo: «Mentre voi dormite Kinglas lavora.»

Ennio Elena



Milano/candidati Bertelli: «Un'idea di cultura contro l'arroganza statale»

L'ho lasciato sovrintendente a Brera e adesso lo ritrovo candidato nel Pci per il consiglio comunale. Carlo Bertelli, gentile come sempre, mi parla di Milano, della giunta, delle occasioni mancate, delle elezioni. «Sarò critico, perché non serve a nulla non esserlo, neanche in campagna elettorale. Molti libri attorno, alcuni quadri, disegni. Sento di là, oltre il muro, la cipolla soffriggere. L'appartamento è piccolo. Soltantodue metri quadri», precisa Bertelli — «dal quale sono stato sfrattato». Siamo però a due passi dalla Scala, in Via Clerici, proprio dentro Palazzo Clerici, sede dell'Isri, ente in disarmo, come l'edificio, di splendida decadenza, con i suoi cortili, i rampanti, i mattoni rossi. Inutile o quasi, chiuso alla gente, fra un po', se lo sfratto di Bertelli sarà eseguito, anche all'ex sovrintendente. È un'occasione di polemica, senza alcun riferimento personale. «Hanno scelto il Castello Strozco, per l'assenza di Cee. Avrebbero potuto decidere invece per la Villa Reale di Monza o proprio per Palazzo Clerici. Sarebbe stato un modo per valorizzare e

verità delle strutture museali non riusciva a mostrare, nascondeva e mortificava. Ho aperto la libreria con l'aiuto della Provincia. Ho creato il ristorante perché ho sempre cercato in un museo un luogo di incontro e di comunicazione. Ho voluto tentare una sfida, quella implicita in un programma di museo aperto-museo aperto alle istituzioni, ai cittadini, alla comunità. Significava sdrammatizzare l'accesso al museo. E ho raccolto buoni risultati. Penso alla collaborazione con il mondo della scuola, grazie alla intesa con l'assessorato. Ma anche con i militari. Quando c'era il generale Bisognone, abbiamo organizzato visite guidate. Ho rivisto gli stessi militari a Brera, da soli o in compagnia della fidanzata. Ed è stata una soddisfazione...
— Dopo tutto questo, la decisione di lasciare, scegliendo una cattedra universitaria a Losanna. Perché?
Troppi ostacoli nell'atteggiamento dell'amministrazione pubblica, di fronte al problema del lavoro o a quello dei finanziamenti. Il museo è un istituto anomalo. Per guidarlo occorrono dinamismo e vivacità, larghezza di idee ed elasticità. Ed invece le leggi sono ancora quelle del 1880. Offriva una opportunità di risolvere tutto con l'impulso, lasciando indietro la cultura. Se vogliamo difendere la vita, la qualità della vita, dobbiamo avere in testa un progetto per l'una e per l'altra...
— Torniamo alla diffidenza dei primi mesi. Poi sei diventato un protagonista milanese. Ami questa città?
Friulano, ferrarese, romano, alla fine milanese. Sì, amo questa città, anche se la trovo orrenda. Dove un

giovane ha poco da vedere o da fare senza pagare. Questa è la durezza della città. Dove un paninaro è considerato un fascista solo perché staziona in certi luoghi del centro. Napoli è tragica, però ha un goffo e regala di per sé qualche cosa. Testaccio o Torpignattara a Roma sono brutti ma sono vecchi da tante generazioni e a loro modo offrono ugualmente qualche cosa. Amo Milano, la trovo orrenda, ne sono molto perché è stata bellissima. Ha conosciuto troppe ricostruzioni che l'hanno distrutta. Adesso ne sta vivendo una e non vorrei che assomigliasse a quella degli anni Cinquanta. Bisogna imparare a conservare questa città. Per questo dicevo del museo della Triennale, che ha tra l'altro presentato quella splendida mostra su Berlino, che ci ha insegnato come si interviene su un complesso urbano per ricostruirlo, rimodellarlo, cercando una nuova bellezza. Anche Milano deve essere rimodellata, deve essere ridisegnata. Per questo, come è avvenuto per Berlino, ad un lavoro di ricostruzione. Ma prima, partendo dalla conoscenza della città, stabiliamo un progetto unitario, una strategia ad esempio per le aree industriali che vengono dismesse, ridisegnando avendo presente gli interessi collettivi. Parlo di bellezza e non è un problema da poco. Significa cambiare la qualità della vita di tutti. Può costare molto, ma non ci si deve rinunciare.

Orreste Pivetta

LETTERE ALL'UNITA'

Quello che dieci anziani hanno potuto vedere nell'ammirevole Mirandola

Caro Unità,
una delegazione di dieci anziani di Portogruaro è stata ospite a Mirandola in occasione del 1° Maggio scorso. Siamo rimasti fortemente colpiti dall'impegno e dal lavoro svolto da tanti anziani per la costruzione e la gestione del loro luogo di ritrovo.
Quando il sindaco di Mirandola, Secchi, alcuni mesi or sono, diceva a Portogruaro che gli anziani della sua città sono molto intraprendenti e dei veri protagonisti, noi non capivamo bene che cosa intendeva dire. È stato invece sufficiente trascorrere una giornata al Circolo anziani per capire: a Mirandola centinaia e centinaia di anziani frequentano e si impegnano nelle numerose attività organizzate e gestite dal loro circolo, che è aperto a persone di tutte le età e quindi anche ai bambini e ai giovani.
In pochi anni (tre per l'esattezza) il Circolo anziani si è tanto affermato nella realtà mirandolese, che risulta quasi un'ovvietà che le manifestazioni unitarie del 1° Maggio abbiano inizio proprio dalla sua sede.
Abbiamo avuto occasione di visitare il centro nuoto e la casa protetta, due strutture sociali che veramente fanno onore a Mirandola. Il sindaco e la cordiale presidente del Circolo anziani Giuseppina Rosta ci hanno anche parlato dei servizi attivati quali l'assistenza a domicilio, il minimo garantito, le attività motorie, i soggiorni climatici ecc. Abbiamo tutti noi avvertito a Mirandola un calore umano e una voglia di fare che ci hanno fortemente caricati per riprendere con nuova lena il nostro impegno a Portogruaro dove, purtroppo, gli amministratori pubblici non sono così attenti ai problemi degli anziani e alle giovani generazioni.
Allegiamo alla presente la somma di L. 60.000 di sottoscrizione.
LIUTPRANDO GRANDIN per la delegazione degli anziani di Portogruaro (Venezia)

Per solidarietà e per interiore antipatia

Caro direttore,
prendo della querela presentata dal presidente del Consiglio contro il giornale. Mi considererei davvero fortunato e onorato di poter partecipare alla sua difesa.
Vi prego di non considerare questa proposizione come un'offerta che sarebbe presuntuosa, considerata la mia modestia, e pleonastica, dato il numero di assai valorosi colleghi di sinistra, che certo pensano come me, esultando a Roma; ma come un modo di esprimere con concretezza la mia totale solidarietà al giornale e alla sua direzione, nonché la mia sincera, interiore antipatia politica e culturale verso il querelante.
av. PASQUALE FILASTO (Firenze)

«Ma oltre a questa, che resta già una buona ragione, si confronti l'operato...»

Spett. Unità,
sono un giovane, di famiglia cattolica e anch'io cattolico.
Avrei un desiderio (spero che venga accolto dal giornale) che è quello di rastrearlo l'on. De Mita, il suo partito, gli altri prelati, i molti movimenti cattolici che io e la mia famiglia (quattro persone con diritto di voto) non ci sogneremo neanche di dare il voto all'attuale Democrazia cristiana, che di cristiano ha ben poco: tutto il nome di simbolo (la Croce), non rimane quasi niente.
La nostra preferenza andrà al Pci che non è un partito cattolico ma tuttavia ha sempre cercato di difendere le classi sociali meno abbienti, cose che la Dc si è preoccupata di fare solo a parole ma con i fatti quasi mai.
Ma oltre a questa che resta già una buona ragione, si confronti l'operato di due amministrazioni comunali come Bologna e Palermo; quindi si tirino le dovute conclusioni.
GIANLUCA FRANCHI (Parma)

La verità dà fastidio

Caro direttore,
l'intelligenza e arguto Ennio Elena nel «Diario davanti al video» del Primo maggio ha affermato di aspettare che questo giornale o Gr dia notizia dei risultati di un'indagine fatta da studiosi americani sul funzionamento delle Regioni italiane, dalla quale risulta che le Regioni rosse sono le meglio amministrate.
Penso che la sua attesa sarà vana.
EMILIO LOSCHI (Chieti - Brescia)

Di «nuova generazione» è meglio che non ci siano (e finiscono a costar di più)

Egredo direttore,
ho letto la lettera del dr. Ianniello pubblicata nell'edizione del 20/4. Non voglio con questa mia aprire una discussione scientifica ma solo puntualizzare alcuni problemi sollevati dal collega, convinto che le tradizioni del Servizio sanitario nazionale vadano ricercate in ben più ampie categorie. L'esclusione, infatti, di alcuni tipi di antibiotici dal Prontuario farmaceutico mi trova completamente d'accordo.
Negli ultimi anni è stato immesso sul mercato un numero elevato di nuovi antibiotici (nuove generazioni), il cui uso improprio ha purtroppo portato alla selezione di ceppi batterici ultraresistenti che condizionano l'evoluzione di infezioni difficilmente controllabili con i mezzi a nostra disposizione.
Il provvedimento di riservare alcuni di questi farmaci ad uso esclusivamente ospedaliero è finalizzato alla necessità di limitarne l'uso solo a casi motivati da un accertamento mirato che quasi mai, o molto raramente, viene effettuato di prassi. Troppo spesso, infatti, per vari motivi si ricorre a questi farmaci ad antibiotici importanti di II o III generazione, senza anzitutto somministrare quelli di I.
Vorrei poi far cenno all'asserito risparmio con l'uso degli antibiotici esclusi dal Prontuario: sono prodotti di alta tecnologia e le case farmaceutiche mettono in vendita puntando soprattutto al mercato esterno, in quanto non è assolutamente la quantità ven-

UN LIBRO / Armamenti nucleari: l'analisi di un noto esperto americano

Domina la prudenza nei commenti alla riapertura dei negoziati di Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica: protagonisti e osservatori si astengono dall'azzardare previsioni. D'altronde, tali e tante si sono rivelate sbagliate nel triennio appena trascorso, prima fra tutte quella secondo la quale l'«intransigenza» occidentale convince i sovietici a cedere.
Senza violare la generale cautela si può però ripercorrere il passato recente: tutto quello che se ne cava aiuta, se non altro, ad interpretare i possibili sviluppi dei colloqui ginevrini. Con questo scopo in mente, torna certamente utile il bel libro di Strobe Talbott, «Deadly Gambits», uscito negli Usa con la casa editrice Knopf. Il titolo allude alla somiglianza tra i tattiche negoziali e il gioco degli scacchi: perché si tratti di «gambiti mortali» si capisce dal fatto che il volume ha a che fare con l'amministrazione Reagan e lo stallo nel controllo degli armamenti nucleari. È come se, in un'analisi «dalla parte» dell'amministrazione, quanto uno studio «dentro». Anche se non fa parte del «team» reaganiano, Talbott è certamente un osservatore fuori del comune: la corrispondente diplomatico del settimanale «Time», è autore di uno dei migliori resoconti delle trattative per il Salt II, è quello che ha tradotto e curato in America il memoriale di Krushov.

Reagan, scacco matto alla distensione



Il concetto era nato in Europa nel '79: i socialisti italiani lo chiamavano «clausura dissolutiva», l'Spd tedesca «Null-Lösung». La sostanza era la stessa: la rimozione dei missili sovietici avrebbe consentito il non spiegamento degli euromissili Nato. A molte orecchie americane, però, l'opzione zero suonava male, con troppi toni europei, pacifisti e di sinistra. L'allora segretario di Stato Haig e uno dei suoi principali assistenti, Richard Burt, avevano ben altro in mente. Convinti che lo spirito vero della decisione del '79 era quello di arrivare comunque allo schieramento di un certo numero di Cruise e Pershing 2, essi erano per una proposta che accomodasse tutto ciò con un minor numero di missili sovietici. Magrardo nessuno dei due sta propriamente una «colombina». Burt è un vecchio pupillo di Brezinski — nemmeno però osteggia a priori il principio di un accordo con l'Urss.

In «Deadly Gambits» Strobe Talbott traccia un quadro certo non ottimistico se si guarda al futuro dei negoziati di Ginevra. Tutti i «falchi» del presidente

pubblica. A questo riguardo è molto istruttiva la ricostruzione di Talbott di come gli americani siano arrivati a proporre la famosa «opzione zero» per i missili a raggio intermedio.
Il concetto era nato in Europa nel '79: i socialisti italiani lo chiamavano «clausura dissolutiva», l'Spd tedesca «Null-Lösung». La sostanza era la stessa: la rimozione dei missili sovietici avrebbe consentito il non spiegamento degli euromissili Nato. A molte orecchie americane, però, l'opzione zero suonava male, con troppi toni europei, pacifisti e di sinistra. L'allora segretario di Stato Haig e uno dei suoi principali assistenti, Richard Burt, avevano ben altro in mente. Convinti che lo spirito vero della decisione del '79 era quello di arrivare comunque allo schieramento di un certo numero di Cruise e Pershing 2, essi erano per una proposta che accomodasse tutto ciò con un minor numero di missili sovietici. Magrardo nessuno dei due sta propriamente una «colombina». Burt è un vecchio pupillo di Brezinski — nemmeno però osteggia a priori il principio di un accordo con l'Urss.

ger al dipartimento della Difesa. «Deadly Gambits» è in gran parte la storia delle intenzioni di Talbott e del suo omologo Burt. Ma è un contenzioso così squilibrato sulla destra da spazzare qualsiasi osservatore: ad esempio, Burt è costantemente convinto del valore politico-militare del disarmamento degli euromissili, vi sia o meno un accordo; Perle invece vede questi sistemi come tutto sommato irrilevanti a confronto dei sistemi strategici centrali: tutto quello che gli interessa è impedire ogni accordo. È indicativo che ambedue i personaggi — al solito con motivazioni divergenti — si opporono all'iniziativa di Nitze, «la passeggiata nel bosco», la formula che forse ha avuto le maggiori probabilità di successo.

Un altro dato istruttivo è l'emergere di Paul Nitze come la figura più moderata dell'intera amministrazione. Il che, se si guarda alla sua carriera, impressiona un po'. Nitze è uno dei teorici della guerra fredda e della teoria del «containment». Recentemente è stato uno dei più convinti assertori della «sinistra di vulnerabilità», l'implausibile scenario secondo cui il superpotere degli Usa si sarebbe ridotto a un'isola di democrazia cristiana, che di cristiano ha ben poco: tutto il nome di simbolo (la Croce), non rimane quasi niente.

La punta di diamante degli irriducibili antidisordine è certamente Richard Perle, assistente di Weinberger. Presentata come un successo europeo nella capacità di infuocare sulle posizioni negoziali statunitensi. La punta di diamante degli irriducibili antidisordine è certamente Richard Perle, assistente di Weinberger. Presentata come un successo europeo nella capacità di infuocare sulle posizioni negoziali statunitensi.

Non sorprende, dunque, che Reagan si astenga per lo più da entrare nel merito delle scelte strategiche, che infatti vengono demandate ad altri nell'amministrazione. Egli è invece assai attento quando si tratta di tradurre proposte politiche in un linguaggio capace di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. A questo riguardo è molto istruttiva la ricostruzione di Talbott di come gli americani siano arrivati a proporre la famosa «opzione zero» per i missili a raggio intermedio.
Il concetto era nato in Europa nel '79: i socialisti italiani lo chiamavano «clausura dissolutiva», l'Spd tedesca «Null-Lösung». La sostanza era la stessa: la rimozione dei missili sovietici avrebbe consentito il non spiegamento degli euromissili Nato. A molte orecchie americane, però, l'opzione zero suonava male, con troppi toni europei, pacifisti e di sinistra. L'allora segretario di Stato Haig e uno dei suoi principali assistenti, Richard Burt, avevano ben altro in mente. Convinti che lo spirito vero della decisione del '79 era quello di arrivare comunque allo schieramento di un certo numero di Cruise e Pershing 2, essi erano per una proposta che accomodasse tutto ciò con un minor numero di missili sovietici. Magrardo nessuno dei due sta propriamente una «colombina». Burt è un vecchio pupillo di Brezinski — nemmeno però osteggia a priori il principio di un accordo con l'Urss.



Non sorprende, dunque, che Reagan si astenga per lo più da entrare nel merito delle scelte strategiche, che infatti vengono demandate ad altri nell'amministrazione. Egli è invece assai attento quando si tratta di tradurre proposte politiche in un linguaggio capace di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. A questo riguardo è molto istruttiva la ricostruzione di Talbott di come gli americani siano arrivati a proporre la famosa «opzione zero» per i missili a raggio intermedio.
Il concetto era nato in Europa nel '79: i socialisti italiani lo chiamavano «clausura dissolutiva», l'Spd tedesca «Null-Lösung». La sostanza era la stessa: la rimozione dei missili sovietici avrebbe consentito il non spiegamento degli euromissili Nato. A molte orecchie americane, però, l'opzione zero suonava male, con troppi toni europei, pacifisti e di sinistra. L'allora segretario di Stato Haig e uno dei suoi principali assistenti, Richard Burt, avevano ben altro in mente. Convinti che lo spirito vero della decisione del '79 era quello di arrivare comunque allo schieramento di un certo numero di Cruise e Pershing 2, essi erano per una proposta che accomodasse tutto ciò con un minor numero di missili sovietici. Magrardo nessuno dei due sta propriamente una «colombina». Burt è un vecchio pupillo di Brezinski — nemmeno però osteggia a priori il principio di un accordo con l'Urss.

Signor direttore, si rifletterebbe l'informazione, sia essa scritta o audiovisiva, comunicata ai cittadini italiani gli scioperi dei medici. I titoli riportano: medici in sciopero, ospedali nel caos, ancora disagio per lo sciopero dei medici. Chiunque ha diritto di pensare che i medici siano una massa indistinta, sindacalmente e politicamente omogenea per cui non ha nessuna importanza chi proclama lo sciopero, sia esso un solo sindacato, un'associazione o un piano nazionale per numero di iscritti medici tutti in fila indiana aderebbero senza riflettere sul perché e soprattutto contro chi.

«I medici sono ricchi di idee e di problematicità, non una corporazione»

Ma allora i medici non sono una massa indistinta, omogenea e «corporate». Non è sufficiente che lo sciopero dei medici lanci cinque proclami verso il mondo intero e soprattutto verso la Sanità pubblica perché i medici si schierino in prima fila in questo campo di battaglia.
Allora forse ci vuole un'informazione più corretta. Basterebbe che stampa, radio e Tv comunicassero chi proclama uno sciopero e quali ne sono le motivazioni. I cittadini e anche i medici ne hanno il diritto. Si sfaterebbe così un mito: i medici sono tutti iscritti ai sindacati autonomi o se non lo sono vi aderiscono idealmente.
I medici sono molto più pluralisti di quanto l'informazione italiana li dipinga, aderiscono a più organizzazioni sindacali, anche a quelle confederali (Cgil, Cisl, Uil) secondo il piano nazionale per numero di iscritti che hanno giudicato non motivati gli ultimi scioperi fatti.

MILENA GAROIA per la segreteria regionale emiliana Funzione pubblica-Cgil (Bologna)

Mamoiada, un ferito e 4 arresti

CAGLIARI — Una notte di paura, con attentati, inseguimenti, sparatorie. A Mamoiada, il paese di antiche faide nel cuore di Sardegna, sembrava di essere nel Far West. E' mancato poco che l'imponente «caccia all'uomo» scatenata dai carabinieri dopo un misterioso attentato agli alloggi dei sottufficiali, non finisse in tragedia. Un pregiudicato, Giuseppe Pecci, è stato ferito in modo grave al torace. Altre quattro persone sono state arrestate: fra queste c'è Gianni Mele, fratello di Anniro, il presunto capo del Movimento armato sardo. L'operazione dei carabinieri è cominciata nella notte tra mercoledì e giovedì, dopo che alcuni colpevoli erano stati individuati da ignoti contro l'alloggio di servizio dei sottufficiali. I proiettili hanno frantumato i vetri, fortunatamente senza colpire nessuno. Le modalità dell'azione restano ancora oscure. Sembra che i sospetti siano stati solo i carabinieri.

Una lettera di Beethoven: 150 milioni

LONDRA — Ancora un'asta con cifre da capogiro: una lettera di Ludwig Van Beethoven alla signora Antonie Von Brentano che presumibilmente fu l'immortale beniamina del musicista, è stata venduta all'asta a Londra per la cifra primato di 55.000 sterline (circa 150 milioni di lire). La lettera, che si ritiene perduta, è stata messa all'incanto dalla casa d'aste Sotheby e acquistata da un concorrente che ha preferito mantenere l'anonimato. Ritrovata assieme a un ritratto di Beethoven, la lettera è datata 6 febbraio 1816, un periodo in cui Beethoven non solo ambiva ad essere un compositore di successo, ma anche un uomo di affari. La passione del facoltoso acquirente, invece, non è ancora chiara. Si ritiene che la lettera sia stata raggiunta all'asta.



Koala, come si cambia

ADEL — Anche i koala cambiano. Lo dimostra il curatore del museo dei fossili di Adel mettendo a confronto la mandibola di un koala estinto (a sinistra) con quella di uno dei nostri giorni.

Carlo Rubbia a Tokio: «L'equilibrio ecologico è in grande pericolo»

TOKYO — Il premio nobel italiano per la Fisica, Carlo Rubbia ha messo in guardia oggi l'umanità sostenendo che la dipendenza energetica dalla combustione dei fossili è una minaccia all'equilibrio ecologico mondiale forse più grave di una guerra e di un inverno nucleare. È un grido d'allarme che Rubbia ha voluto lanciare durante il forum dei premi nobel organizzato nella città della scienza a Tsukuba in occasione della giornata europea all'Expo 85. Il fisico italiano si è rivolto alle nuove generazioni sostenendo che «il problema è urgente» ed ha bisogno di intervento immediato. «Dopo è troppo tardi» ha aggiunto. Lo scienziato ha tracciato un quadro a fosche tinte della situazione attuale rilevando che è aumentato il tasso di dissiduo di carbonio nell'atmosfera a causa della maggiore attività dell'uomo che, distruggendo le foreste e incrementando la combustione dei fossili, ha rotto l'equilibrio che conduceva alla divisione del gas in ossigeno e carbonio. Questo fenomeno, ha detto, porta all'effetto «serra», ossia ad un aumento della temperatura media che, sia pure nell'ordine di uno o due gradi, può avere effetti catastrofici con lo scioglimento dei ghiacci polari e l'innalzamento del livello del mare. Il meno di un secolo, ha detto, il mare potrebbe rubare alla terra ferma venti metri, quanto basta per cancellare città come Venezia, Amsterdam e New York. La siccità in Etiopia e in Brasile sono forse i primi segni di questo cambiamento cui si va incontro.

In tribunale a Roma quasi 50 morti all'anno per infarti. Scatta la «contromisura»

ROMA — Di «mal di giustizia» si può anche morire. Anzi, si muore, almeno a Roma, come se fosse un'epidemia. Il Sindacato degli avvocati ha fatto una rapida statistica sui decessi che avvengono all'interno della cittadella giudiziaria di Piazzale Clodio, ed i risultati, almeno per chi non ne è un abituale frequentatore, appaiono sbalorditivi. Dall'inizio dell'81 a tutto aprile '85 nei locali del tribunale e della pretura sono morte 50 persone. Tutte per infarto cardiaco. Lo studio ha fatto da supporto ad una lodevole iniziativa, l'acquisto di un defibrillatore cardiaco che da oggi funzionerà nell'ambulatorio di piazzale Clodio, al primo piano del Tribunale Penale. La molla che ha fatto scattare l'iniziativa del sindacato degli avvocati romani (millecinquecento iscritti) è stata l'improvvisa morte, alcuni mesi fa, dell'avv. Favino, accasciato nell'aula penale in cui stava pronunciando un'arringa. «Nel suo caso, non c'era stato niente di fatale. Ma le morti in tribunale non sono tutte inevitabili. Nella cittadella giudiziaria circolano ogni giorno una massa di circa 15.000 persone, fra utenti, avvocati, magistrati ecc. È come un paese di medie dimensioni, insomma. Ma rispetto ad un paese è messo molto peggio. In soggetti spesso ad alto rischio: basti pensare agli imputati (compresi i tossicodipendenti) sottoposti a forti emozioni, o allo stress insito nel lavoro giudiziario. In secondo luogo vi è solo un ambulatorio, finora non attrezzato per intervenire sulle emergenze cardiache. Ed infine, soffre delle più generali carenze romane: far giungere in tempo un'ambulanza attrezzata a Piazzale Clodio è un'impresa da Guinness del primati. Gli avvocati romani sono intervenuti piazzando bancarelle per la raccolta di sottoscrizioni in vari punti della cittadella giudiziaria. In due settimane hanno raccolto una decina di milioni: dagli stessi avvocati, dai magistrati, dal pubblico, da una donazione della Cassa di Risparmio interna. Con questi soldi hanno acquistato il defibrillatore cardiaco, che ora entra in funzione. La Usf 17 ha messo a disposizione il personale medico (fra cui un cardiologo) e paramedico. La Usf 16 sta progettando invece di fornire un servizio di telecardiogramma, collegato con l'ospedale S. Camillo. Da oggi, insomma, meno rischi a frequentare le aule del tribunale. La cerimonia inaugurale è alle 11, davanti all'ambulatorio, presenti, oltre ai promotori, i vertici della magistratura, esponenti delle Usl e del comune.

Michele Sartori

I DC-9 dell'Ati si son visti sbucare all'improvviso aerei militari

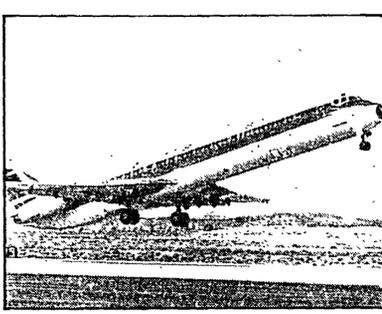
Due mancate collisioni. Ancora paura nei cieli. Gli «intrusi» erano caccia francesi?

Il rischio più grave mentre il Pisa-Palermo era in fase d'avvicinamento ad Ustica. Pericolo anche per un Roma-Cagliari - Due strutture d'assistenza al volo separate

ROMA — Ancora paura nei cieli italiani. E ancora un rischio gravissimo nella zona maledetta di Ustica dove negli ultimi anni si sono registrate la tragedia del Dc 9 Tavia e la misteriosa «sparizione» di un aereo. E' il 9 del Pisa-Palermo, il pilota di una di un'imprenditore siciliano. L'altro giorno una collisione tra un velivolo civile e uno militare, a una miglia dall'aeroporto di Punta Raisi, è stata evitata per un soffio. Erano le 14,15. Il Dc 9 dell'Ati Pisa-Palermo pilotato da Paolo Palagi, lo stesso comandante che qualche mese fa riuscì a scongiurare un impatto con un Piper mentre il suo aereo stava atterrando a Genova, s'è visto improvvisamente «tagliare la strada» da un grosso aereo militare. Le due macchine, a 120 metri di quota, sono passate a non più di sessanta metri di distanza. Ma non basta. Ieri mattina l'equipaggio del Dc 9 Roma-Cagliari volo BM100 ha denunciato, sul cielo di Capo Carbonara, l'improvvisa comparsa di due caccia che, volavano alla stessa quota e a circa 500 metri di distanza. I tre aerei militari non erano stati segnalati e nessuno. Il che significa che il pericolo è stato davvero alto. In questi giorni proprio in Sardegna sono in volo due caccia aeronavali e terrestri della Nato per un'esercitazione denominata «Distant Hammer '85». Si potrebbe pensare, allora, che i tre intrusi possano essersi trovati in rotta di collisione mentre si stavano esercitando. Ma i piloti dei due Dc 9 che hanno visto il micidiale pericolo non hanno riconosciuto le sagome di aerei della Nato né le loro «evoluzioni» erano state preavvisate. Le manovre Nato in corso, infatti, sono cosa nota, e nei giorni scorsi l'Alitalia aveva segnalato pubblicamente i ritardi che gli aerei per Cagliari e per la Sicilia avrebbero avuto a causa di un ritardo storico. Difesa italiana hanno escluso che i tre velivoli appartenessero alla Nato. Un bel miliardo, dunque. E' possibile, tuttavia, azzardare una spiegazione. Al largo delle coste siciliane c'è da alcuni giorni la portaerei francese «Clemenceau». Che, sia detto per onore di cronaca, era presente nelle stesse acque anche il giorno in cui il Dc 9 dell'Itavia si inabissò. Ora, il comandante Palagi nel suo rapporto ha scritto che l'aereo che lo ha incrociato era un velivolo americano del tipo «Atlantide» ed è del tutto probabile, a questo punto, che a «tagliare la strada» al Pisa-Palermo sia stato un Breguet Atize, molto simile all'Atlantide in dotazione alla portaerei «Clemenceau». E lo stesso discorso vale, ovviamente, per il Dc 9 Roma-Cagliari. Probabilmente si trattava di due «Crusader» americani, venduti anni fa alla Francia, ai comandi di Ustica. Ma non è escluso che si trattasse di caccia francesi schierati sulla nave d'oltreoceano.

— dice Franco Galasso, membro del Consiglio d'amministrazione dell'azienda autonoma di volo — continua a creare gravi disagi. L'Italia da questo punto di vista paga un ritardo storico. Civili e militari continuano a far per conto loro. «Le due strutture — aggiunge Galasso — hanno giurisdizione separate nel momento in cui tutti i paesi occidentali hanno superato da lungo tempo questa forbice». E dall'80 dal tempo in cui i controllori di volo sono stati smilitarizzati, si attende che il governo metta mano all'assurda situazione e tenti l'integrazione. «Adesso — dice ancora Galasso — con l'aeronautica militare dei paesi in avanti sono stati fatti e proprio pochi giorni fa il generale Tascio responsabile dell'Itav, la struttura di assistenza al volo militare, si è detto assolutamente d'accordo perché i due spazi siano resi permeabili. Il governo, a questo punto, non ha più alibi per rimandare ancora l'operazione». E, come si vede, bisogna fare molto in fretta. Intanto il senatore Eliseo Milani, vicepresidente della Sinistra indipendente, ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa e dei Trasporti sulle due mancate collisioni per sapere se il governo intenda promuovere un'inchiesta sul vicenda sempre più frequenti e di inaudita gravità e quali provvedimenti immediati il governo intenda adottare affinché le esercitazioni dell'Avia o di altre forze armate straniere siano ricondotte entro limiti tali da non tentare all'incolumità dei voli civili.

Mauro Montali



La freccia indica approssimativamente il punto in cui si è verificata la mancata collisione sulla rotta Pisa-Palermo

Rinvio al 19 novembre il dibattito-petroli

Nomina del gen. Giudice. Possibile processo bis per Tanassi e Andreotti?

Non potranno testimoniare a Torino: il voto della maggioranza nella seduta della Camere equivale a un proscioglimento in istruttoria

TORINO — Non esiste una sentenza definitiva ed irrevocabile che festiva Andreotti e Tanassi dall'accusa di essersi lasciati corrompere dai petrolieri per nominare il generale «piduista» Raffaele Giordano comandante della Guardia di Finanza. Tale infatti non si può considerare il voto a maggioranza con cui il Parlamento, in una drammatica seduta a Camere riunite dello scorso novembre, impedì che si procedesse contro di loro. Ed in teoria nulla vieta che si apra un nuovo procedimento contro due uomini politici, qualora ad esempio emergessero altri fatti.

Crescenzo si è opposto, sostenendo che soltanto se Andreotti e Tanassi fossero stati giudicati ed assolti dalla Corte Costituzionale, la sentenza nel loro confronti sarebbe definitiva. Invece la decisione di non procedere contro di loro, votata dal Parlamento in veste di organo giurisdizionale di accertamento, non è definitiva. Il codice di procedura penale vieta di sentire come testimoni imputati ed imputati in istruttoria, per ovvii motivi: potrebbe essere costretto a dire cose che provocherebbero una nuova incriminazione oppure il giurare il falso. Il tribunale, dopo due ore di camera di consiglio, ha accolto integralmente questa tesi. Il tribunale ha poi accolto la richiesta della difesa di acquisire gli atti parlamentari della Commissione Inquirente e del dibattito di novembre a Camere riunite. I giudici hanno invece respinto la richiesta di unificare fin da ora il processo con quello che il giudice Mario Vaudo sta terminando di istruire contro 180 petrolieri e loro presunti complici, molti dei quali sono imputati in entrambi i procedimenti. «Bisogna dare atto che è osservato sarcasticamente il pubblico ministero — della dignità intellettuale con cui gli imputati ed i testimoni danno già per scontato che il giudice Vaudo non rinverrà a giudizio. Siccome però tra i due processi c'è una connessione ineliminabile, il tribunale ha deciso di rinviare il dibattimento al 19 novembre, tempo sufficiente perché anche l'altra istruttoria sia conclusa.

m. c.

Caso Teardo, infrante le vetrine del bar del testimone chiave

SAVONA — Udienza molto tesa quella di ieri mattina al processo contro Alberto Teardo. Già prima del suo inizio si è appresa una notizia inquietante: l'altra notte a Milano in via Martano, qualcuno ha spaccato il deflettore dell'auto e devastato le vetrine del bar del padre di Renzo Bailini, il cosiddetto «massone venturo» la cui denuncia alla Procura della Repubblica di Savona su presunti illeciti finanziamenti al «Savona-calcio» da parte del gruppo Teardo, ha innescato nell'ottobre dell'81 l'inchiesta. Non è la prima volta che l'uomo è bersaglio di simili danneggiamenti. Bailini sarà ascoltato come teste venerdì prossimo 17 maggio. Ieri ha deposto l'ultimo degli imprenditori, Brosio Dogliolo, che, oltre alle tangenti ha dovuto anche accettare come socio al cinquanta per cento il nipote di Teardo, Giorgio Bussi, pure imputato. Ieri rispondendo ad una domanda del giudice a latere dottor-

sa Fiumano, Dogliolo ha stabilito un legame diretto fra le tangenti e Teardo. Ha detto che quando si è trattato di pagare una percentuale sull'appalto dei lavori per il cimitero di Borghetto Santo Spirito, egli ne ha versato solo una parte. «Non ero in grado di pagare tutto — ha aggiunto — e allora il Siccardi mi propose di fare entrare come socio nell'impresa A. Bogliolo, un suo parente. Ha spiegato: «Avevo avuto tre attentati incendiari, due telefonate di minacce. Mi era stato detto se non avessi accettato Bussi come socio non avrei avuto lavoro». E di minacce ben più epose si è ancora parlato quando ha deposto un teste chiave per l'accusa: Lorenzo Carlevano, pensionato delle Poste. Carlevano ha confermato le dichiarazioni su un attentato dinamitardo contro un autografo. Ha ribadito che uno degli imputati, Bruno Buzzi, sindacalista della Uil-Poste, gli ha confidato di aver assoldato tre calabresi per far saltare l'autografo. Buzzi — ha precisato — mi ha detto di aver avuto 30 milioni in contanti da Teardo per pagare i tre calabresi. E ha aggiunto che erano avanzi di galera, alle sue dipendenze, per compiere operazioni poco pulite. Il teste non ha esitazioni anche se Buzzi nel suo interrogatorio ha negato tutte le circostanze riferite dal Carlevano. Il quale ha poi proseguito nell'illustrare le trattative con Teardo rapidamente esaurite in un breve incontro in una località dell'entroterra savonese e delle quali si è stranamente interessato anche l'allora vice questore di Genova dottor Molinari, per l'acquisto di una villa patrizia a Savona.

Nella città indiana di Bhopal decine di neonati deformi

NEW DELHI — Le autorità sanitarie di Bhopal, la capitale del grande stato indiano del Madhya Pradesh, dove nel dicembre scorso una nube di gas letali uccise più di 2700 persone, riferiscono che nelle ultime settimane sono nati «decine» di bambini deformi. Le autorità sanitarie non dicono esplicitamente che il fatto sia da attribuirsi alla fuga di Isocianato di Metile dai serbatoi della fabbrica di insetticidi della «consociata indiana della Union Carbide a Bhopal, ma l'accusa è evidentemente implicita. Gli osservatori ritengono che le autorità locali vogliono documentare la gravità dell'accaduto nonché le sue conseguenze a lungo termine, in vista della causa promossa dal governo indiano negli Stati Uniti contro la multinazionale.

Forse le sorelle hanno «rapito» il bimbo irpino

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il Monte Partenio è stato battuto palmo a palmo dal piccolo Michele Candela, il bimbo di tre anni scomparso da Ospedale in Irpinia domenica scorsa, non è stata trovata alcuna traccia. Per l'intera giornata di ieri centinaia di persone — carabinieri, guardie forestali, volontari guidati dal sindaco del paese Nello Russo — hanno continuato ad esplorare ogni anfratto, a scrutare nei cespugli nella vana speranza di trovare un segno del passaggio di Michele. Una batta di gigantesca alla quale hanno preso parte anche cinque cani molossi. I tre ultimi hanno perso le tracce del piccolo sulla strada provinciale, il che fa pensare agli incidenti che Michele sia saltato su un'automobile. Un indizio in più a sostegno delle due ipotesi: rapimento o sequestro. I carabinieri sono convinti sempre più che la scomparsa di Michele non sia casuale. Per questo hanno tentato di rintracciare le due sorelle maggiori, Viola, 26 anni, e Francisca, 19 anni, che vivono da tempo a

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and conditions.

LA SITUAZIONE — Una nuova perturbazione atlantica inserita in un'area depressionaria di cui il minimo valore è localizzato sulla Francia, si sposta abbastanza velocemente verso sud-est e in giornata si porterà sulle regioni settentrionali. La perturbazione è seguita da aria fredda ed instabile di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduali intensificazioni della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi oltre i 1.500 metri. I fenomeni andranno gradatamente spostandosi da ovest verso est. Sull'Italia centrale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenze, durante il corso della giornata ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali e sulle isole alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature in ulteriore diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro, al sud e sulle isole.

La legge 194 non ha inciso sulla diminuzione delle nascite in atto dal '64

Non aumenta il numero di aborti

I dati relativi ai primi sei mesi dell'84 confermano la stabilità del fenomeno - Lo studio dell'Istituto superiore di Sanità - Ancora interventi clandestini (circa 100 mila l'anno) soprattutto al Sud e tra le minorenni

ROMA — Un dato sicuramente rassicurante: sia in cifra assoluta che in rapporto alle nascite e al numero delle donne fertili, nei primi sei mesi dell'84 le interruzioni volontarie della gravidanza non sono aumentate. Si conferma una tendenza già registrata sin dal 1980. «La stabilità del numero di aborti probabilmente significa che la legalizzazione non ha creato una corsa all'aborto, ma piuttosto che, laddove le Regioni hanno creato un servizio per l'interruzione, gli aborti illegali sono stati sostituiti da aborti legali». Il commento che riportiamo è dell'Istituto superiore di sanità che a marzo ha presentato la relazione statistica e scientifica sui dati dell'83 e dei primi sei mesi dell'84. Le cifre sono identiche a quelle rese note ieri l'altro dall'Istat. Ma la relazione dell'Istituto superiore di sanità rivela anche che ancora molto lavoro deve essere fatto per ridurre il numero di aborti illegali. Il commento che riportiamo è dell'Istituto superiore di sanità che a marzo ha presentato la relazione statistica e scientifica sui dati dell'83 e dei primi sei mesi dell'84. Le cifre sono identiche a quelle rese note ieri l'altro dall'Istat. Ma la relazione dell'Istituto superiore di sanità rivela anche che ancora molto lavoro deve essere fatto per ridurre il numero di aborti illegali. Il commento che riportiamo è dell'Istituto superiore di sanità che a marzo ha presentato la relazione statistica e scientifica sui dati dell'83 e dei primi sei mesi dell'84. Le cifre sono identiche a quelle rese note ieri l'altro dall'Istat. Ma la relazione dell'Istituto superiore di sanità rivela anche che ancora molto lavoro deve essere fatto per ridurre il numero di aborti illegali.

può certo pensare che tra le adolescenti del Sud la contracccezione sia più diffusa rispetto alle ragazze del nord e a quelle europee. E un dato quindi da interpretare con allarme: le minorenni trovano difficoltà nell'abortire legalmente e per loro è ancora il dramma della clandestinità. E inoltre sempre alto il numero degli abortivi di coscienza: il 60% dei ginecologi e il 50% degli anestesisti; dall'82 la cifra è in aumento, creando enormi difficoltà al corretto funzionamento dei servizi. Ma se pure la legge viene applicata non sempre al meglio, un dato, secondo l'Istituto superiore di sanità, è estremamente importante. Dal 1978, anno in cui la 194 è entrata in vigore, nessuna donna è deceduta per aborto volontario. Prima, invece, ogni anno circa 10 donne morivano per aborto. Altre positive novità: la maggioranza degli interventi avviene nelle strutture pubbliche, l'anestesia locale sta sostituendo gradualmente quella generale, l'isterosuzione avviene al posto del raschiamento, mentre il ricovero in ospedale sta diventando sempre più breve. Infatti già nell'83 nella maggioranza dei casi la donna è dimessa lo stesso giorno del ricovero. «Questa evoluzione sta ad indicare — conclude il rapporto dell'Istituto superiore di sanità — che i servizi per l'interruzione della gravidanza, là dove esistono, funzionano in maniera sempre più efficiente.

Cinzia Romano

PORTOGALLO

Discorso al Parlamento al termine di un viaggio disastroso

Reagan si congeda dall'Europa

Duro attacco all'Urss: una minaccia per la pace

Un invito al riarmo e a «rimanere forti» - Autocompiaciuto giudizio sui risultati della sua visita - I colloqui con Soares «Posizioni vicine» sulle questioni Est-Ovest - Nemmeno Lisbona sembra appoggiare la crociata contro il Nicaragua

LISBONA — Reagan si è congedato dall'Europa con un discorso in cui ha alternato vuota retorica a toni duri, suggerendo così un viaggio dagli esiti disastrosi. L'Unione Sovietica, ha detto rivolgendosi al parlamento portoghese riunito in seduta solenne, è «una minaccia per la pace. Ed ha invitato le nazioni occidentali a rimanere forti. «Sarebbe un errore credere che basti desiderarla perché ci sia la pace», ha detto, aggiungendo che «invece abbiamo accettato la realtà, abbiamo fatto quanto debbono fare i popoli che hanno a cuore la libertà. Ci siamo uniti in una grande alleanza e ci siamo riarmati. Il resto del discorso è stato un retorico omaggio al Portogallo che è tornato alla democrazia. È un autocompiaciuto giudizio sul suo viaggio in Europa.

La visita di Reagan in Portogallo era iniziata con un colloquio con il primo ministro Mario Soares nel palazzo di Sao Bento, sede della presidenza del Consiglio. Il colloquio si è svolto per un'ora e quattro quarti, poi è stato allargato alle delegazioni dei due paesi, portoghese e americano. Il segretario di Stato George Shultz e il vicepremier (e ministro della Difesa) portoghese Rui Machete, il ministro degli Esteri Jaime Gama e il presidente della regione autonoma delle Azzorre Mota Amaral. Eccezio-

nal le misure di sicurezza sia lungo i 15 chilometri del percorso che intorno al palazzo di Sao Bento sorvolato da un elicottero per tutta la durata delle conversazioni. Soares ha detto di avere discusso con Reagan i problemi dell'Africa australe e dell'America latina «ree del mondo alle quali il Portogallo si sente legato dalla sua storia e i cui problemi segue con sincera preoccupazione». Non è stato discusso con Reagan, avrebbe avuto sostegno nella sua crociata contro il Nicaragua che proprio all'inizio del suo viaggio in Europa si è intensificata con la proclamazione delle sanzioni economiche. I due, hanno discusso anche delle questioni Est-Ovest e, stando a quanto è dichiarato da Soares, i «punti di vista delle due delegazioni sono stati vicini» in quanto «ambidue i paesi sono animati dal desiderio di contribuire alla creazione di un clima che conduca ad una

pace duratura». Dichiarazioni analoghe su questo tema ha fatto, all'uscita dai colloqui, anche il prestidigitatore americano Reagan. Anzi l'uomo della Casa Bianca si è limitato a mettere in risalto proprio questo punto parlando di grande somiglianza dei punti di vista scambiati durante l'incontro. Reagan ha detto che le relazioni tra i due paesi sono «eccellenti», ha fatto un accenno alla questione di Timor orientale, ma non ha detto neanche una parola sull'America centrale a conferma che le posizioni delle due delegazioni non debbono essere state concordi. Reagan, che è stato ospite del primo ministro Soares a colazione nel Palazzo da Vila, in Soares, ha preso parte ad un banchetto nel palazzo di Ajuda, offerto in suo onore dal presidente della Repubblica, Ramalho Eanes.

BRASILE

Voto diretto per il capo dello Stato, legalizzato il Partito comunista

Le importanti modifiche della Costituzione sono state approvate a larghissima maggioranza - Indette le elezioni locali

BRASILIA — Elezioni presidenziali dirette, legalizzazione dei partiti clandestini (tra cui quello comunista), concessione del diritto di voto ai venti milioni di brasiliani analfabeti: sono queste le principali modifiche alla Costituzione approvate ieri a larghissima maggioranza dal Congresso nazionale. Si tratta di provvedimenti rilevanti destinati ad incidere profondamente nel futuro del paese. «Questo voto — hanno commentato alcuni deputati — ha ripulito la Camera dal regime militare. I brasiliani votarono l'ultima volta per il presidente della Repubblica nel 1960. Nel 1964 i militari si impadronirono del potere cedendolo ai civili solo quest'anno. Le nuove norme che modificano la Costituzione sono state presentate dal presidente José Sarney. Eletto vice presidente da un collegio elettorale, Sarney assume la carica di presidente il 21 aprile scorso dopo la morte di Tancredino Neves.

LIBANO

Attentato suicida nel Sud. Scoperta fossa comune a Jiye

BEIRUT — Dopo i durissimi combattimenti di mercoledì, l'unica esplosione della giornata è stata registrata nella regione meridionale del paese, a Hasbaya, una cittadina a soli 6 km dal confine con Israele. Una ragazza che aveva un'auto a motore a scoppia si è fatta saltare in aria insieme a un ufficiale dell'Esercito del Sud Libano di Lahad, notoriamente filoisraeliano e alla moglie. Sempre nel Libano meridionale, a Jiye, è stata scoperta ieri una fossa comune coi corpi decomposti di decine di persone assassinate negli ultimi mesi. Finora sono stati recuperati un centinaio di corpi, molti di donne e bambini. Jiye fino a due settimane fa era presidiata dalle milizie cristiane delle Forze libanesi, per cadere il 28 aprile scorso sotto il controllo dei guerriglieri sciiti e drusi. Cominciò allora il massiccio esodo dei cristiani dall'intera provincia dell'Iqlim Kharrub, di cui Jiye è il capoluogo molti dei quali hanno pagato con la vita le violenze commesse dai falangisti. Ora la scoperta di questo massacro compiuto dai miliziani di Samir Geagea rischia di provocare nuove vendette e nuove violenze. Ieri centinaia di persone che hanno avuto congiunti rapiti dalle «Forze libanesi» sono affluite sul posto, per cercare di identificare gli uccisi, in una atmosfera di emozione e di rabbia.

NICARAGUA

Si discute all'Onu l'embargo di Reagan contro Managua

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha esaminato ieri, per il secondo giorno consecutivo, la grave situazione in Centro America dopo l'embargo commerciale contro il Nicaragua deciso dall'amministrazione Reagan. Il presidente del Consiglio di sicurezza è stata richiesta dal governo di Managua. Ed è stato proprio l'ambasciatore nicaraguense presso le Nazioni Unite a prendere per primo la parola. Il provvedimento di Reagan, ha sostenuto l'ambasciatore Javier Chamorro, è una nuova tappa della «sporca guerra» non dichiarata combattuta dagli Stati Uniti contro il governo di Managua. Il diplomatico sandinista ha anche definito come «paranoico» l'atteggiamento della Casa Bianca verso il Centro America. Ieri, intanto, il Parlamento argentino ha approvato, a grande maggioranza, una risoluzione in cui si condanna il blocco commerciale imposto dagli Stati Uniti al Nicaragua.

PARLAMENTO EUROPEO

Voto di Dc e fascisti contro la risoluzione per il Nicaragua

STRASBURGO — I democristiani europei, allineandosi sulle posizioni conservatrici e su quelle dei fascisti, si sono assunti ieri la grave responsabilità di impedire la condanna da parte del Parlamento europeo dell'«embargo commerciale totale» dichiarato dall'Amministrazione americana contro il Nicaragua e il suo popolo. Una condanna che pure, certo con maggiore coraggio, avevano emesso nei giorni scorsi governi di centro-destra come quelli del Belgio e dell'Olanda, e che ieri la stessa Commissione esecutiva della Cee, per voce del commissario laburista inglese Clinton Davis, aveva ribadito di fronte all'Assemblea di Strasburgo. Ancora una volta, quindi, come il giorno precedente quando Reagan ha ribadito

PARLAMENTO EUROPEO

Voto di Dc e fascisti contro la risoluzione per il Nicaragua

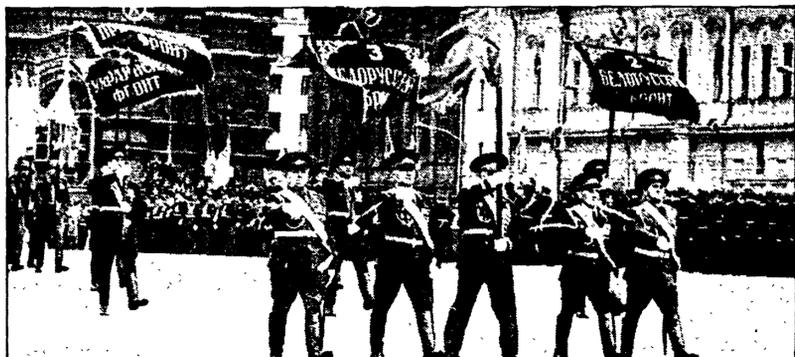
strato dal Congresso americano che aveva respinto la proposta di Reagan di un aiuto di 14 milioni di dollari ai «contras» del Nicaragua. Il compagno Gianni Cervetti e lo stesso Rudi Arndt, a nome dei Gruppi comunista e socialista, avevano avanzato una proposta di risoluzione in cui si sottolineava come l'embargo di Reagan mettesse in pericolo gli stessi sforzi del gruppo di Contadora per giungere a una soluzione politica in Centro America. Nella risoluzione si ribadiva ancora una volta l'invito al rispetto della sovranità di tutti i paesi della regione e si respingeva ogni interferenza esterna, sia essa politica, militare o economica.

URSS Nel discorso davanti ai diplomatici stranieri un invito a risolvere i problemi con il negoziato

Gorbaciov esalta l'unità antifascista

Smorzati i toni polemi del «dopo-Bitburg» - Nessuno sfoggio di nuove armi nella parata per la vittoria del '45

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Siamo stati oggi testimoni di un avvenimento di grande significato. Sulla Piazza Rossa hanno sfilato, spalla a spalla, i partecipanti alla guerra e alla leggendaria parata della vittoria del 1945 e i soldati che hanno raccolto dalle loro mani le bandiere di combattimento. Penso che chi ha visto questa parata si sarà ulteriormente convinto che il paese dei sovietici dispone di sicuri difensori e di un saldo scudo protettivo». Con queste parole — che dicono già tutto delle intenzioni simboliche di cui il Cremlino ha voluto riempire la parata del Gorbaciov — Mikhail Gorbaciov ha accolto gli ospiti al grande banchetto del Cremlino, dopo la parata. «Il giorno della vittoria — ha aggiunto — è un giorno di unità degli uomini di buona volontà». E il leader sovietico ha elevato un inno all'unità antifascista che, nonostante le differenze di punti di vista politici, di concezioni del mondo, di classe, ha consentito di «abbattere il nemico comune». «Vorremmo che questa non rimanesse soltanto una pagina della nostra storia», ha poi esclamato Gorbaciov davanti a una folla schiera di diplomatici stranieri, tra i quali tutti gli ambasciatori dei paesi della Nato (ivi incluso quello americano che, con altri — ma non con quelli italiani, inglese e francese — aveva disertato la parata sulla Piazza Rossa).



MOSCA — I veterani sfilano sulla Piazza Rossa

Il mondo contemporaneo è difficile e inquieto — ha poi continuato il leader sovietico — eppure i problemi, per quanto difficili, possono e debbono risolversi solo attraverso la via del negoziato, o un dialogo paziente e costruttivo. Fine delle polemiche, dunque, nella giornata della vittoria e della festa. Come a rimarcare che non ci si sarebbe soffermati più di tanto nella doverosa risposta all'inverecundo «show» organizzato da Reagan e Kohl per il quarantennio della fine della guerra. Quello che il Cremlino non poteva esimersi dal dire, insomma, lo aveva detto Gorbaciov nel Palazzo dei Congressi e lo ha ripetuto puntualmente ieri l'appello ai parlamentari e ai popoli del mondo che il vertice sovietico ha reso pubblico in fine di giornata con tutta solennità. Non lo si voleva ripetere nel momento più solenne, quando occorre saper dimostrare che si guarda lontano, oltre le polemiche contingenti, laddove esistono davvero le ragioni di fondo dell'inquietudine di questo mondo contemporaneo. Ecco perché la parata non è stata affatto uno sfoggio di nuove armi e di intanza militare e, al contrario, l'aspetto rievocativo, storico vi ha avuto parte determinante. Hanno sfilato i veterani in bianco e nero, alla tv. Sul «tanki», sui vecchi camion tirati a lucido, si sono riviste le divise di allora, gli elmetti color terra, i pastrani consumati dal tempo. E gli oc-

chi di molta gente si sono inumiditi dalla commozione vedendo questi giovani di oggi, così uguali, in quelle divise, ai milioni di giovani che morirono in quegli anni terribili. Soltanto dopo, alla commozione e al ricordo del passato ha fatto seguito l'orgoglio e la forza del presente. Gli stendardi dei venti fronti di guerra si sono perduti dietro San Basilio e hanno cominciato a sfilare i mezzi moderni. Ma a chi si aspettava di vedere sfilare armi nuove e sofisticate è toccata una delusione. La parata ha esibito quello che già si era visto il 7 novembre scorso. Forse, nel gran rumore dei modernissimi carriarmati, tra i missili terra-aria e di media gittata, ha fatto la sua comparsa il famoso Ss-21 (quello che si stava dislocando in Cecoslovacchia e Repubblica democratica tedesca prima che Gorbaciov proclamasse, il 7 aprile, la moratoria unilaterale sovietica). Ma non tutti gli addetti militari stranieri erano ieri d'accordo su questa attribuzione. Qualcuno addirittura giurava di non aver visto nessun missile nuovo. E chiaro che il tono militare è stato intenzionalmente

nelle loro divise, i partigiani che operavano dietro il fronte di battaglia. In mezzo a loro le donne con i fazzoletti colorati annodati sul capo. Dietro, tra nuvole di fumo degli scappamenti, sono passati i leggendari carriarmati «T-34» che furono il nerbo della controffensiva, le vecchie contraeree che difesero Mosca, i cannoni trainati dai camion che ormai si vedono solo nei documenti in bianco e nero, alla tv. Ma a chi si aspettava di vedere sfilare armi nuove e sofisticate è toccata una delusione. La parata ha esibito quello che già si era visto il 7

STRASBURGO

Torna la disputa sul rimborso all'Inghilterra

STRASBURGO — Tornata alla sua vita «normale», dopo la parentesi della visita di Ronald Reagan, il Parlamento europeo si è ritrovato subito a fare i conti con una delle grane più complesse e delicate della vita comunitaria: il bilancio e l'annoso problema del rimborso alla Gran Bretagna (e in misura minore alla Rti). La vicenda è nota. Londra rifiutò di versare alle casse comunitarie più di quanto ne riceva in benefici e chiede il rimborso della differenza: un miliardo di Ecu (1.400 miliardi di lire circa) per l'84; qualcosa di più — in base a calcoli complicati — per l'85. Nessuno contesta il principio del rimborsamento, ma il punto è come effettuarlo. I dieci raggruppamenti del Parlamento europeo si sono divisi in un faticoso compromesso in base al quale il rimborso veniva «ritagliato» sul fronte delle entrate. Cioè la Gran Bretagna avrebbe riavuto i suoi soldi scalando dai contributi che versa alle casse comunitarie. Il Parlamento sostiene che ciò è contrario allo spirito dei trattati istitutivi della Comunità e si traduce in un indebitamento della forza finanziaria su cui si basano le sue politiche. Propone, quindi, che il rimborso avvenga sul fronte delle spese: la Gran Bretagna, insomma, deve ricevere di più, non versare di meno. Questo contrasto ha una forte valenza politica, in un momento in cui si fanno più forti le pressioni dei governi per un contenimento, o addirittura una riduzione, delle capacità di spesa. Sono notevoli le vicende del bilancio finanziario per l'84, al quale si dovette aggiungere un bilancio supplementivo su cui

STRASBURGO

Torna la disputa sul rimborso all'Inghilterra

l'accordo fu raggiunto in extremis (quando si profilava una vera e propria situazione di insolvenza), e di quello per l'85, il cui progetto è stato bocciato dal Parlamento a dicembre perché non copriva nelle previsioni neppure tutto l'esercizio. È nota anche la battaglia, vana, condotta per anticipare la data in cui verrà aumentata (dall'1 all'1,4%) la quota Iva che ciascuno stato membro versa alla Cee, data attualmente fissata al primo gennaio '86. Per il Parlamento non si tratta di una questione solo di principio. L'erosione delle spese — fermo restando che quelle

STRASBURGO

Torna la disputa sul rimborso all'Inghilterra

agricole hanno un carattere obbligatorio sul quale non si può manovrare — non può che avere a danno delle altre politiche Cee: interventi sociali, riequilibrio regionale, ricerca. Ieri, però, contraddicendo in un certo modo se stessa, l'assemblea non ha votato una proposta di compromesso dei comunisti italiani che accettava transitoriamente, non oltre il primo gennaio '87, la soluzione di Fontainebleau. Il Parlamento, secondo la proposta comunista, si sarebbe impegnato a reinscrivere da quella data sulle spese le equivalenze del rimborso britannico. Questo voto — ha dichiarato la comunista Carla Barbarella — ha significato di fatto l'accettazione delle posizioni del consiglio dei ministri, cioè del governo. Su iniziativa del gruppo comunista, l'assemblea ha poi affrontato due questioni di notevole interesse politico e sociale. Pancrazio De Pasquale, in una interrogazione, ha chiesto di esaminare la possibilità di estendere ad altri paesi Cee i dispositivi della legge La Torre-Rognoni sui controlli dei capitali di origine mafiosa. L'urgenza di questa iniziativa è testimoniata, fra l'altro, dalle recenti scoperte di una «filiale» del boss Pippo Calò in Germania e di investimenti del clan Badalamenti in Spagna. Maurizio Valenzi ha denunciato invece l'inerzia del governo italiano, per la cui responsabilità sono ancora bloccati gli stanziamenti Cee per Napoli decretati dopo il tragico terremoto del 1983.

Paolo Soldani

Giulietto Chiesa

Giulietto Chiesa

NIGERIA

Rimpatriati 700.000 lavoratori clandestini

COTONOU — Scade oggi il termine concesso dal governo nigeriano a 700.000 lavoratori stranieri per lasciare il paese. Come nell'83, la crisi economica della Nigeria, il gigante petrolifero dell'Africa, espelle la mano d'opera in gran parte clandestina, che pure è stata essenziale al boom economico degli anni '70.

Da diversi giorni colonne di camion cariche di donne, bambini e giovani attraversano la frontiera tra Nigeria e Benin, passato il confine, la polizia di Cotonou accompagna i convogli sgangherati fino al Togo per impedire che i profughi scendano in strada. La maggior parte degli espulsi è di nazionalità ghanese, ma molti arrivano anche dal Niger e dal Ciad cioè dai paesi più colpiti dalla siccità e che difficilmente potranno assicurare un lavoro a chi è forzato a tornare in patria. Numerosi profughi hanno dichiarato, per di più, di essere stati spogliati di tutto dalla polizia nigeriana prima di uscire dal paese, inclusi i vestiti e i pochi risparmi in denaro. Il governo militare della Nigeria ha comunemente raccomandato alla popolazione di «mostrar compassione» verso gli espulsi.

AFRO MENDOGNI le figlie ricordano per il suo esemplare che è sempre vivo in loro e per onorare la memoria sottoscrivono lire 30 mila. Genova, 10 maggio 1985.

GIANLUIGI COSTA docente universitario e preside della facoltà di lingue presso l'Università degli studi di Ca' Foscari. Il Pci veneto, la redazione veneta dell'Unità e i compagni delle sezioni del centro storico ricordano Mario, militante e intellettuale di peso internazionale, con immutato affetto. Venezia, 10 maggio 1985.

ANTONIO PAPALIA Franco Busetto nel più affettuoso ricordo sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.

MARIO BARATTO Un anno fa moriva a Venezia il compagno. Nella ricorrenza della morte del compagno.

MARIO BARATTO Nella ricorrenza della morte del compagno.

GIANCARLO ROFFO la moglie Corvella, i figli Marcello, Annalisa, Sabrina e Loretta lo ricordano con tanto affetto ai compagni ed amici del sindacato edili e della data Pontello. Nell'occasione sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità. La Spezia, 10 maggio 1985.

FRANCO

FRANCO

FRANCO

FRANCO

L'affare Sme-De Benedetti



Romano Prodi

Sindacati da Prodi: c'era un accordo dovevi consultarci

Militello: è stato violato il protocollo d'intesa - L'istituto: per l'Alfa nessuna svendita, cerchiamo solo partner commerciali



Giacinto Militello

ROMA — Il linguaggio è quello dei contratti, degli accordi e perciò di non facile lettura. Il passaggio «incrinato», però, sembra più chiaro. «(Le consultazioni, ndr) intervengono nella fase successiva all'iter di approvazione formale del progetto iniziale, e preventivamente rispetto alla definizione del progetto finale. Il protocollo d'intesa tra sindacati e Iri — quello che stabilisce norme e comportamenti nei negoziati — dice dunque che prima di «definire» ogni iniziativa industriale, il gruppo pubblico deve informare, consultarsi con le organizzazioni dei lavoratori. Una prassi che è stata tranquillamente ignorata per l'ultima, spinosa vicenda della Sme, la finanziaria del settore alimentare ceduta dall'Iri ai privati.

Militello, Walter Galbusera e Mario Colombo nell'enorme palazzo di via Veneto è andata a ribadire le critiche sulla cessione della Sme e della Sidalm e a protestare perché l'Iri ha deciso di privarsi del comparto alimentare e distributivo senza discutere preventivamente di questa scelta col sindacato. L'incontro non è stato facile. Prodi ha ribadito la sua interpretazione di quell'accordo e ha sostenuto che il gruppo non può parlare col sindacato di qualcosa che deve essere ancora concluso, anzi deve essere ancora discusso dal consiglio d'amministrazione della Sme. C'è stato quindi un contrasto su come «tradurre» in pratica l'intesa raggiunta a dicembre. Ma la «distinzione» non si ripeterà. «Uscendo dall'incontro Giacinto Militello, segretario confederale della Cgil, ha detto: «Prodi s'è impegnato, al di là delle differenti interpretazioni del pro-

collo, a non presentarci mai più fatti compiuti». Non ci sarà dunque una nuova «privatizzazione» all'inspugna del sindacato. Tutto ciò non vuol dire ovviamente che la «partita Sme» sia chiusa. Anzi, al contrario, tutti gli interrogativi restano aperti: perché l'Iri s'è disdetta, ha svenduto un intero settore che tutti reputano «strategico»? Su quali altri settori intende puntare? Come utilizzerà i soldi raggranellati con l'operazione? Sono domande che, una volta tanto, non restano senza risposta. L'incontro di ieri, infatti, è servito a mettere a punto un calendario di nuove riunioni: e in queste prossime occasioni — come dice un comunicato sindacale — si discuterà specificamente il progetto di politica industriale dell'Istituto. L'Iri insomma dirà perché ha ceduto la Sme, cosa intende fare nel futuro, quali è la sua stra-

tegia di politica economica. Una risposta a quelle domande, però, la deve fornire anche il governo. «Certo — continua Militello — chiediamo spiegazioni all'Iri ma anche al governo. Abbiamo già chiesto un incontro con l'esecutivo, con le commissioni parlamentari. Vogliamo conoscere la loro posizione, vogliamo sapere se tutta l'operazione vuol dire l'abbandono da parte del governo di una politica agro-alimentare. Le stesse cose chiederanno tra qualche giorno, l'11 e l'12, i lavoratori che hanno indetto una giornata di mobilitazione di tutto il settore. Chiedono garanzie, «proprio perché tutta la vicenda è ridotta in un momento di crisi», dice Galbusera, segretario della Uil — crea ulteriore incertezza, soprattutto per quel che riguarda l'occupazione nel Sud». Chiedono garanzie, e non solo quelle del

posto. Un problema nuovo l'ha sollevato sempre Militello ieri mattina: «I lavoratori della Sme, proprio con il protocollo d'intesa con l'Iri, hanno conquistato procedure avanzatissime nelle relazioni industriali, hanno conquistato diritti che altri lavoratori ancora non hanno. E ora che succede? Con i privati perdono questi diritti? Quanto meno ci aspettavamo che Prodi informasse di ciò l'acquirente...». Comunque ora i silenzi dell'Iri sul suo operato non dovrebbero più ripetersi, secondo l'impegno di Prodi. E allora sull'Alfa che accadrà? «Prodi ci ha assicurato — ha concluso il segretario Cgil — che l'Iri non pensa a vendite ma ha bisogno di un partner commerciale che fornisca il suo auto a rete di vendita, che l'Alfa non può crearsi da sola». Per ora dunque niente cessioni, sul modello della «Sme».

Stefano Bocconetti

Fiat e Alfa: è solo l'inizio di un terremoto

È in corso una «bagarre» sui casi Fiat-Ford, Alfa-General Motors, Sme-Buitoni. Forse il dibattito si illuminerà dopo i risultati elettorali del 13 maggio, ma oggi sembra sfuggire a tanti dei principali interlocutori sia il valore della posta in gioco che la prospettiva delle questioni concrete. Perché vi è un interesse crescente delle multinazionali verso imprese del nostro paese (ma non solo del nostro paese). La risposta più semplice è che in Italia esistono tante aziende in crisi o dissestate finanziariamente che sono appetite dalle potenti conglomerate d'oltre oceano, europee e pure indigene. Eppure numerosi sono gli esponenti del pentapartito che disquisiscono sulle ristrutturazioni in corso, parlando dell'esaltazione acritica e arbitraria dei risultati economici conseguiti dalla presidenza del Consiglio socialista.

I fatti indicano una realtà ben più allarmante, cosa che oggi riconoscono anche Lucchini, Spadolini e Goria. Gli elevati livelli raggiunti dal dollaro e l'incredibile liquidità accumulata da tante grandi imprese Usa (si pensi che la General Motors dispone di circa 9 miliardi di dollari, oltre 18 miliardi di lire, di liquidità), inducono ad investimenti per acquisire imprese, a cominciare naturalmente dal mercato statunitense, ma con uno sguardo attento a quello europeo nel quale si possono fare ottimi affari. È questa la cornice nella quale si collocano i negoziati che riguardano gli assetti di alcune delle principali industrie italiane e che possono produrre veri e propri terremoti nella geografia economica nazionale. Ma chi dei governanti si preoccupa di tali processi che possono dare una impronta del tutto particolare alla ristrutturazione capitalistica mondiale, incidendo particolarmente nel tessuto più debole della triade dei continenti industrializzati Usa-Giappone-Europa? E chi si preoccupa del fatto che l'Italia rappresenti l'anello debole della griglia catena europea? Dinanzi a questi accadimenti, a queste tendenze, il governo italiano si comporta da stuzzo e da imbelletto. Ora i governanti del pentapartito esaltano il reaganismo

e la «deregulation», le «privatizzazioni» e le «internazionalizzazioni» delle imprese italiane, ora sembrano prechiaro che la sinistra farebbe male a sottovalutare. E ciò non solo perché la Zanussi è tutt'ora uno dei più grandi gruppi industriali privati italiani ma anche perché è il caso più significativo riguardante la presenza di un multinazionale — la Electrolux che come è noto detiene la maggioranza del pacchetto azionario — in Italia, nel vuoto di legislazione concernente le imprese multinazionali. L'esito di questa vicenda dimostrerà anche la capacità del movimento operaio di rispondere a sfide che travalicano i confini nazionali: questo il suo significato. Il primo aprile scorso la direzione della Zanussi ha presentato le linee generali di un piano di ristrutturazione che riguarda il complesso delle aziende del gruppo. Quale giudizio dare su queste linee? Il piano è ambizioso, ambizioso rispetto alla concorrenza estera, frutto anche di una precedente politica che aveva puntato su una diversificazione non sempre assennata e guidata da criteri di economicità.

La discussione intorno al piano di ristrutturazione della Zanussi è un avvenimento di grande importanza che la sinistra farebbe male a sottovalutare. E ciò non solo perché la Zanussi è tutt'ora uno dei più grandi gruppi industriali privati italiani ma anche perché è il caso più significativo riguardante la presenza di un multinazionale — la Electrolux che come è noto detiene la maggioranza del pacchetto azionario — in Italia, nel vuoto di legislazione concernente le imprese multinazionali. L'esito di questa vicenda dimostrerà anche la capacità del movimento operaio di rispondere a sfide che travalicano i confini nazionali: questo il suo significato. Il primo aprile scorso la direzione della Zanussi ha presentato le linee generali di un piano di ristrutturazione che riguarda il complesso delle aziende del gruppo. Quale giudizio dare su queste linee? Il piano è ambizioso, ambizioso rispetto alla concorrenza estera, frutto anche di una precedente politica che aveva puntato su una diversificazione non sempre assennata e guidata da criteri di economicità.

Va condivisa la necessità di avere un'azienda «sana, efficiente, competitiva, non assistita». Tuttavia le proposte contenute nel piano non paiono atte a raggiungere questi obiettivi. Nel piano si indica una «eccezione» di quasi cinquemila occupati entro il 1987 di cui ben 2900 entro il 1985. Non sono chiari — se non per linee estremamente generali — i processi da cui scaturirebbe questa eccezione. La direzione si impegna a non licenziare ma non indica strumenti concreti per evitare licenziamenti, se non l'auspicio — che per il momento resta tale — di una estensione del prepensionamento. Questa procedura non è accettabile. La Fim nei suoi recenti documenti opportunamente rovescia tale impostazione: «Eventuali ecce-

Antonio Meru

Roberto Viezzi

Il test Zanussi: come convivere con lo straniero?

La discussione intorno al piano di ristrutturazione della Zanussi è un avvenimento di grande importanza che la sinistra farebbe male a sottovalutare. E ciò non solo perché la Zanussi è tutt'ora uno dei più grandi gruppi industriali privati italiani ma anche perché è il caso più significativo riguardante la presenza di un multinazionale — la Electrolux che come è noto detiene la maggioranza del pacchetto azionario — in Italia, nel vuoto di legislazione concernente le imprese multinazionali. L'esito di questa vicenda dimostrerà anche la capacità del movimento operaio di rispondere a sfide che travalicano i confini nazionali: questo il suo significato. Il primo aprile scorso la direzione della Zanussi ha presentato le linee generali di un piano di ristrutturazione che riguarda il complesso delle aziende del gruppo. Quale giudizio dare su queste linee? Il piano è ambizioso, ambizioso rispetto alla concorrenza estera, frutto anche di una precedente politica che aveva puntato su una diversificazione non sempre assennata e guidata da criteri di economicità.

Va condivisa la necessità di avere un'azienda «sana, efficiente, competitiva, non assistita». Tuttavia le proposte contenute nel piano non paiono atte a raggiungere questi obiettivi. Nel piano si indica una «eccezione» di quasi cinquemila occupati entro il 1987 di cui ben 2900 entro il 1985. Non sono chiari — se non per linee estremamente generali — i processi da cui scaturirebbe questa eccezione. La direzione si impegna a non licenziare ma non indica strumenti concreti per evitare licenziamenti, se non l'auspicio — che per il momento resta tale — di una estensione del prepensionamento. Questa procedura non è accettabile. La Fim nei suoi recenti documenti opportunamente rovescia tale impostazione: «Eventuali ecce-

La discussione intorno al piano di ristrutturazione della Zanussi è un avvenimento di grande importanza che la sinistra farebbe male a sottovalutare. E ciò non solo perché la Zanussi è tutt'ora uno dei più grandi gruppi industriali privati italiani ma anche perché è il caso più significativo riguardante la presenza di un multinazionale — la Electrolux che come è noto detiene la maggioranza del pacchetto azionario — in Italia, nel vuoto di legislazione concernente le imprese multinazionali. L'esito di questa vicenda dimostrerà anche la capacità del movimento operaio di rispondere a sfide che travalicano i confini nazionali: questo il suo significato. Il primo aprile scorso la direzione della Zanussi ha presentato le linee generali di un piano di ristrutturazione che riguarda il complesso delle aziende del gruppo. Quale giudizio dare su queste linee? Il piano è ambizioso, ambizioso rispetto alla concorrenza estera, frutto anche di una precedente politica che aveva puntato su una diversificazione non sempre assennata e guidata da criteri di economicità.

Va condivisa la necessità di avere un'azienda «sana, efficiente, competitiva, non assistita». Tuttavia le proposte contenute nel piano non paiono atte a raggiungere questi obiettivi. Nel piano si indica una «eccezione» di quasi cinquemila occupati entro il 1987 di cui ben 2900 entro il 1985. Non sono chiari — se non per linee estremamente generali — i processi da cui scaturirebbe questa eccezione. La direzione si impegna a non licenziare ma non indica strumenti concreti per evitare licenziamenti, se non l'auspicio — che per il momento resta tale — di una estensione del prepensionamento. Questa procedura non è accettabile. La Fim nei suoi recenti documenti opportunamente rovescia tale impostazione: «Eventuali ecce-

Va condivisa la necessità di avere un'azienda «sana, efficiente, competitiva, non assistita». Tuttavia le proposte contenute nel piano non paiono atte a raggiungere questi obiettivi. Nel piano si indica una «eccezione» di quasi cinquemila occupati entro il 1987 di cui ben 2900 entro il 1985. Non sono chiari — se non per linee estremamente generali — i processi da cui scaturirebbe questa eccezione. La direzione si impegna a non licenziare ma non indica strumenti concreti per evitare licenziamenti, se non l'auspicio — che per il momento resta tale — di una estensione del prepensionamento. Questa procedura non è accettabile. La Fim nei suoi recenti documenti opportunamente rovescia tale impostazione: «Eventuali ecce-

Antonio Meru

Roberto Viezzi

Lucchini mette in riga la Magona

Del nostro corrispondente PIOMBINO — Traducendo simultaneamente in pratica quotidiana le teorie confindustriali, Lucchini rifiuta persino di discutere la piattaforma integrativa aziendale approvata dai lavoratori della Magona d'Italia, la fabbrica metalmeccanica piombinese di cui detiene la maggioranza del pacchetto azionario. Nell'ultimo incontro che il Consiglio di fabbrica e la Fim hanno finora ottenuto, la direzione della Magona si è rifiutata di affrontare quella che ha definito «una piattaforma velleitaria, stile anni 70». È immediatamente iniziato un braccio di ferro tra la direzione ed i 1.340 dipendenti: dai primi di marzo, ogni settimana,

si registrano in media quattro ore di sciopero con adesioni pressoché totali. Eppure i lavoratori chiedono una serie di punti più importanti riguardanti la riduzione del costo del «servizio mensa» e la possibilità che ad usufruirne siano anche i lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nella fabbrica. Le rivendicazioni salariali si articolano su due direttrici: un aumento medio ripartito in 40 mila lire mensili e un altro di 60 mila legato all'incremento della produttività e a una maggiore efficienza dovuta non solo alle innovazioni tecnologiche subentrate, un notevole innalzamento dei livelli produttivi, dovuto ai processi di ristrutturazione organizzativa della fab-

brica. Ma, come sostengono i lavoratori, la qualità e l'efficienza richiedono un impegno maggiore a cui deve corrispondere un adeguato riconoscimento economico. L'azienda fa orecchie da mercante e, piuttosto che cedere, preferisce perdere notevoli fette di produzione (circa il 10%), ottenendo anche produttività notevolmente inferiori a causa dell'impetuosa fermata nel ciclo. Manca un quadro preciso di riferimento nazionale — sostiene — manifestando chiaramente la sua fedeltà alle teorie confindustriali e rinunciando alla propria autonomia contrattuale ed alle sue stesse capacità manageriali. Tutto ciò è anche meno comprensibile se si

considera il buon stato di salute di cui la Magona gode: i suoi azionisti, dal 1975, si spartiscono utili e dividendi per un totale di 165 lire di dividendo per ogni azione del 1983, si è passato alle 200 del 1984 con un incremento del 15% rispetto al tetto massimo infittivo del 7% al quale Lucchini si «aggrappa» frequentemente per non pagare i decimali tagliati per i lavoratori. A giudizio di Lorenzo Centenari, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, l'atteggiamento aziendale è anche dovuto alla presenza di un sindacato unito, che intende contrattare tutto, e non solo le ristrutturazioni. «Sul piano formale — aggiunge — la direzione tiene un

atteggiamento di sufficienza, ma in realtà gli scioperi e l'unità dei lavoratori stanno frenando il suo corso a qualunque costo. Lo dimostrano le ultime sortite del capo del personale che ha minacciato perfino il ricorso alla forza pubblica. «I lavoratori — conclude Centenari — sono consapevoli del loro ruolo di controllo e non intendono cedere: in gioco è la possibilità di aprire una breccia nel muro della contrattazione in una fabbrica così legata alle direttive confindustriali. Potrebbe essere un esempio percoloso per la Confindustria». Intanto gli scioperi continuano.

Valeria Parrini

Brevi

Altre associazioni pagano i decimali

ROMA — Confindustria sempre più isolata nel suo rifiuto di pagare il punto maturato coi decimali. Ieri l'Asap (l'associazione delle aziende del gruppo Eni, la Confagricoltura e la Casa (la Confederazione autonoma dell'artigianato) hanno deciso di pagare tutti e quattro i punti di contingenza. La Confapi, l'organizzazione dei piccoli imprenditori, deciderà stamane al termine di un incontro coi sindacati.

Auto dai paesi Cee

ROMA — I liberi importatori di auto dai paesi della Cee possono continuare la loro attività parallela a quella dei concessionari ufficiali delle case automobilistiche puntando sui ridotti prezzi di consegna e sui prezzi leggermente inferiori. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha infatti, sospeso gli effetti di una circolare del ministro Signorile che aveva allungato i tempi per l'immatricolazione delle vetture togliendo così agli importatori uno dei principali punti di forza.

Aumentano i fallimenti

ROMA — Sono aumentati del 8% i fallimenti dichiarati a tutto novembre del '84 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo si desume dai dati mensili comunicati dall'Istat.

Eni in ripresa

ROMA — I primi dati relativi all'andamento del '85 faranno registrare segni di miglioramento gestionale ed economico all'Eni. Nel primo trimestre il fatturato ha subito un incremento del 7,5%.

Ibm-Italia, utile di 619 miliardi

ROMA — Si è chiuso con un utile netto di 619 miliardi il bilancio '84 della Ibm Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente è del 59%. Il fatturato complessivo è stato di 3.651 miliardi con un aumento in percentuale di quasi il 20%.

Candy compra Indesit?

MILANO — Dopo l'acquisto della Zerowatt la Candy sarebbe intenzionata a controllare anche la Indesit. «Siamo disposti a fare qualcosa, ma non da soli, siamo aperti ad accettare la collaborazione sia di altre aziende che di partner finanziari» ha detto l'amministratore delegato dell'azienda di Monza Peppino Fumagalli.

Traghetti fermi dal 20

ROMA — Dal 20 al 26 maggio i traghetti con le isole e le altre navi della Finmare rischiano di fermarsi per uno sciopero di 24 ore. I sindacati vogliono che si sbloccino le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli ufficiali marittimi della flotta pubblica.

1984 Credito Italiano

Alberto Boyer ha presieduto a Genova l'Assemblea che ha approvato il bilancio al 31/12/1984. La gestione ha chiuso con un risultato lordo, prima delle tasse, di 554,4 miliardi di lire. Dedotte le imposte sul reddito per 151,1 miliardi, il residuo disponibile ha consentito di effettuare ammortamenti ed accantonamenti per 314,3 miliardi e di chiudere con un utile netto di 89 miliardi, destinato per 35 miliardi alla Riserva e per 54,4 miliardi agli azionisti.

Il dividendo è stato confermato in L. 85 per azione, come per il 1983, ma su un capitale raddoppiato nel corso dell'esercizio, e sarà pagabile a partire dal 17 maggio 1985 contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 25

PRINCIPALI DATI AL 31 DICEMBRE 1984		
(dati per miliardi)		
Mezzi amministrati	46.938	(+21,4%)
Titoli e valori in deposito	22.865	(+22,3%)
Impieghi globali in lire ed in divisa	37.898	(+22,1%)
Totale mezzi propri (a Bilancio approvato)	1.885	(+21,1%)
di cui: Fondo rischi su crediti	1.051	(+20,8%)

L'Assemblea ha inoltre provveduto all'integrazione del Consiglio di Amministrazione nominando Amministratore il Signor Pier Carlo Marengo, Presidente del Consiglio è stato confermato il Signor Alberto Boyer e Vice Presidenti i Signori Leo Solari e Sergio Forenti. Amministratori Delegati sono i Signori Lucio Rondelli e Pier Carlo Marengo. In sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato la fusione per incorporazione della partecipazione immobiliare SAMPOOM S.p.A. di Milano.

Sono incante del pagamento del dividendo tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e la Monte Titoli S.p.A.

PROPOSTA Renault Traffic: 1.500.000 subito e un risparmio di 3.432.000 sugli interessi.*

FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto per il trasporto merci conto proprio.

* Per Traffic furgone normale benzina: 48 rate da 412.000. Prezzo chiavi in mano L. 14.936.440 (salvo approvazione della Finanziaria).

RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.

FURGONE NORMALE FURGONE LUNGO SOPRAELEVATO

Nuovi candidati raccolgono l'appello ad abbonarsi lanciato dal giornale

«Perché scegliamo l'Unità»

Il sostegno di soci e cantieri delle cooperative ma anche l'appoggio di tanti singoli lettori che si abbonano per la prima volta o diventano grandi sostenitori - «Queste sono 200 mila lire per il libro di Berlinguer...» ci scrive un pensionato di Torino



Perché scegliamo l'Unità? Dopo che Quercioli, Vetere, Imbeni e molti altri sindacati e capilista fra i quali Ventura, Cardia, Salls e Scheda, hanno fatto proprio l'appello del Comitato esecutivo del giornale, altri candidati alle elezioni comunali, provinciali e regionali hanno voluto testimoniare il loro sostegno concreto versandoci l'abbonamento sostenitore, scrivendoci, incoraggiandoci per andare avanti.

Anche ieri ci sono state comunicate nuove adesioni che fanno salire i «sostenitori» e i «grandi sostenitori» di cui abbiamo dato conto nelle nostre precedenti edizioni pubblicando i primi lunghi elenchi.

Da Milano e dalla Lombardia ci piace segnalare, oggi, i seguenti candidati sostenitori: Ornella De Filippi (sezione sud di Milano); Roberto Bianchi, candidato a consigli di zona.

E inoltre i candidati alla Regione Adelfo Terraroli (Brescia); Piero Borghini.

E ancora i seguenti candidati a consigli di zona: Daniele Bonacchi, Angelo Tagliabue, Torelli Paolo; Annamaria Sarti e Faustino Baloni, candidato al Comune di Milano.

Alla nostra Amministrazione di Milano sono arrivati anche i versamenti dei candidati lombardi a consigli di zona da parte di Mariangela Casalucci, Mario Pucci, Rita Magnani e per il Comune di Rho il compagno Emilio Ballo.

È un elenco che non finisce qui perché sappiamo di altri impegni: ce n'è grande lavoro ancora in corso e che i compagni vogliono rilanciare dopo il 12 maggio verso un colore che risulterà eletto.

La nostra redazione Toscana ci segnala l'abbonamento sostenitore del compagno Danilo Tani, vicesindaco uscente ad Arezzo. Anche l'assessore alle finanze della Regione Toscana, Menotti Galeotti, ha sottoscritto un sostenitore alla sezione aretina in cui è iscritto.

I candidati abbonati, naturalmente, non sono i soli. Notizie di adesione, versamenti, lettere ci giungono ogni giorno. Oggi vogliamo dar conto di alcune segnalazioni che riportiamo qui di seguito.

Da Bologna e dall'Emilia-Romagna sono arrivati altri contributi di «grandi sostenitori» che vanno ad aggiungersi a quelli già noti: i soci della C.O.M. di San Giovanni in Persiceto; i soci della cooperativa costruzioni e risanamento case popolari di Bologna; Teodoro Bigi di Parma con un milione; soci e cantieri della Coop-Edilcoop di Bologna con 10 milioni; Consorzio cooperative Virgilio di Mantova con 2 milioni; il circolo Avvenire Arci di Lecco con un milione; Cristiano [?] di Firenze con 250 mila lire.

I due versamenti per 10 milioni complessivi dai soci e cantieri della Cooperativa Edilcoop di Bologna ci sono stati in visita alla nostra sede centrale di Roma ci hanno lasciato 340 mila lire.

I compagni che hanno avuto occasione di vigilare sulla sicurezza del compagno Enrico Berlinguer nei suoi vari spostamenti nelle regioni d'Italia al termine della loro riunione, ci hanno mandato un milione.

I licenziati per rappresentanza a Torino — attraverso il compagno Athos Guasso — ricordando il quarantesimo degli scioperi insurrezionali ci hanno fatto avere 770 mila lire.

La compagna Emma Torelli di Chiavasso (Torino) ci ha mandato 300 mila lire dagli arretrati della pensione appena riscossi.

Una lettera e un versamento dai compagni Edilcoop di Bologna

«Dopo i 12 abbonamenti eccovi ora 10 milioni»

Caro sarti, i compagni dell'Edilcoop Crevalcore (Bologna) seguono con grande partecipazione questo vostro e «nostro» grande sforzo per salvare e potenziare il giornale. Abbiamo anche letto che lo sciopero del giornale — che poteva ben essere più limitato, se non escluso — ha aggravato la situazione economica e finanziaria di oltre il miliardo e mezzo: una situazione già di per sé grave.

Affermiamo con voi che l'Unità così tanto sostenuta dai suoi lettori doveva essere esentata ai pari degli altri giornali gestiti come cooperative.

Per questa grave situazione finanziaria dobbiamo prendere tutti nuove iniziative come militanti, sottoscrittori.

La nostra risposta per dare concretezza a questa scelta è di versarvi dieci milioni come sottoscrittori oltre ai 12 abbonamenti che sinora abbiamo sottoscritto, ognuno da un milione. Cioè 12 milioni.

Buon lavoro e tenete duro sul risparmio.

GIUSEPPE BRATTI

Il «computer» legge la compagna 1985

Superati i 5 miliardi Ora serve un altro sforzo eccezionale

Tante cifre e tanti episodi frugando con l'elaboratore fra le pieghe del lavoro svolto anche in queste ultime ore - Come trasformare l'abbonamento normale in sostenitore

... Io sono abbonata al giornale da tempo ma aderisco all'invito de l'Unità trasformando l'abbonamento ordinario in sostenitore... eccovi 300 mila lire...

Carla Lombardo, ex ballerina della Scala, direttrice della Scuola di danza a Sesto San Giovanni, candidata al Comune di Milano, ha concretizzato in questo modo l'appello del giornale, fatto proprio e rilanciato da molti capilista fra i quali Quercioli, Vetere, Imbeni, Cardia, Abbonanza, Scheda.

Anche Augusto Castagna, candidato al comune di Milano, ha trasformato il suo abbonamento da normale a sostenitore, versando la differenza alla nostra Amministrazione in via Fulvio Testi, 75 nel capoluogo lombardo.

Grande è il lavoro fra i candidati nelle liste del Partito chiamati a diventare sostenitori de l'Unità, nei modi e nelle forme più diverse:

- abbonandosi, cioè, se non lo sono ancora;
- rinnovando anticipatamente l'abbonamento, trasformandolo in sostenitore;
- anticipando il rinnovo trasformandolo in sostenitore-biennale.

Abbiamo dato conto dei primi risultati pubblicando un primo lungo elenco di nomi. In questa stessa pagina riportiamo altri elenchi. Siamo soddisfatti di questo avvio ma vogliamo anche dire che è necessario dare nuovo slancio alla campagna più in generale, estendendola in tutto il Paese.

incontrato anche a causa degli scioperi più recenti.

A che punto siamo nella campagna? L'elaboratore risponde ai nostri impulsi sulla tastiera. La situazione eccola aggiornata sul monitor luminoso che riproduce dati, nomi, importi.

Al 30 aprile avevamo incassato 5 miliardi 122.610.093 lire pari al 65,57 dell'obiettivo. Siamo al 107% di più rispetto allo scorso anno. Mancano ancora 3 miliardi per raggiungere gli 8 che vogliamo raccogliere. Non sono pochi ma l'obiettivo non è un sogno.

Negli ultimi 15 giorni abbiamo incassato 200.949.033 lire.

In numero assoluto gli abbonamenti in corso sono 73.000 circa. Ci sono inoltre 12.000 «elettorali» sui quali dobbiamo fare un lavoro per trasformarli in abbonamenti normali.

Quelli altri «grandi sostenitori» o «sostenitori» ci sono arrivati in queste ultime ore? Ecco che l'elaboratore ce li indica, uno per uno:

- soci Cooperativa Emilia Veneta di Bologna;
- soci Cooperativa Reggiana pulizie;
- soci Corticella Umbria SPA di Foligno;
- soci Corticella Sant'Eraclio;
- soci Corticella San Giovanni in Persiceto;
- soci Cooperativa Pempa di Imola;
- soci Cooperativa Ceim di Mantova.

Associazione nazionale gestori magazzini generi monopolio di Stato. In totale 20 milioni.

L'architetto, professor Fredi Druagnan ci manda un assegno da mezzo milione ma ci scrive «... preferisco mazzarmela tutte le mattine o quasi...».

Lo ringraziamo lasciandogli questo piacere e questa libertà.

Infine altri sostenitori da 250 mila lire e oltre: Mario Cilia, da Mazzarone (Catania); i compagni del Gruppo dell'Amministrazione provinciale di Cagliari; Silvio Trevisi di Villanova Reggioni (Reggio Emilia); Ornella De Filippi di Milano; Roberto Bianchi di Milano; la Sezione Pci Bonanni di Ruffine (Firenze); Giuliana Lodi di San Carlo (Ferrara); Luciano Bareggi di Milano.

Lasciando il «computer» e frugando nella posta della giornata ecco tanti altri esempi: versamenti, suggerimenti, assegni, vaglia.

incoraggiamenti, critiche sui contenuti o gli arrivi del giornale in località troppo lontane.

I compagni di Carol (Modena) che sono stati in visita alla nostra sede centrale di Roma ci hanno lasciato 340 mila lire.

I compagni che hanno avuto occasione di vigilare sulla sicurezza del compagno Enrico Berlinguer nei suoi vari spostamenti nelle regioni d'Italia al termine della loro riunione, ci hanno mandato un milione.

I licenziati per rappresentanza a Torino — attraverso il compagno Athos Guasso — ricordando il quarantesimo degli scioperi insurrezionali ci hanno fatto avere 770 mila lire.

La compagna Emma Torelli di Chiavasso (Torino) ci ha mandato 300 mila lire dagli arretrati della pensione appena riscossi.

Quanto amore per questo giornale

Teodoro Bigi da Parma ci ha mandato un milione con questa lettera:

«Ricordo con piacere e soddisfazione la mia prima diffusione clandestina de l'Unità nel 1931 (ero allora diciannovenne) e poi i gravi rischi corsi nel diffonderla tra i soldati nel 1941-1943.

In una situazione internazionale che l'imperialismo americano rende sempre più gravida di pericoli di guerra, constatando la mancata applicazione delle leggi sulla stampa volte a favorire la libertà di stampa e di espressione, leggi volutamente non attuate dai governi diretti di fatto dalla Democrazia cristiana, espressione e strumento dei grandi capitali, sottoscrivere un milione per l'Unità.

Invito compagni, amici, lavoratori e cittadini democratici ad abbonarsi, a sottoscrivere per l'Unità, difendendo così la libertà di stampa, la libertà democratiche e la pace».

Non solo i candidati abbonati, dunque, ma una platea più vasta ci incoraggia ogni giorno ad andare avanti.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sono stati — e ci sono — vicini anche oggi. Abbonati e lettori, vecchi e nuovi.

Continueremo anche nei prossimi giorni a dar conto delle notizie; di tutte le notizie che si riferiscono anche alla diffusione e al lavoro delle nostre organizzazioni verso i candidati. Mancano pochi giorni al voto ma ognuno è ancora in tempo a raccogliere l'invito del nostro Comitato esecutivo. Se per i candidati si tratta di un invito al sostegno e alla solidarietà per tutti coloro che saranno eletti l'abbonamento ci sembra un atto anche doveroso.

Il sostegno a l'Unità con la lettura, la diffusione, la sottoscrizione, la prevendita del volume su Enrico Berlinguer, proprio ad un anno dalla scomparsa, costituisce oggi un aspetto fondamentale della mobilitazione dei comunisti per la riconquista di tante amministrazioni regionali, comunali e provinciali. Più forte sarà l'Unità più alta sarà anche domani la sua voce in difesa di altri valori fondamentali, la giustizia sociale e la pace del nostro Paese.

g. v.

Che bel regalo a chi si abbona!

A chi si abbona regaliamo il libro che Sergio Staino ha disegnato apposta per i nostri abbonati.

L'abbonamento da grande sostenitore è da 1 milione di lire.

Sostenitore: mezzo milione per due anni e 250 mila lire per un anno.

L'abbonamento normale a 7 numeri costa 160 mila lire.

L'abbonamento si rinnova rivolgendosi direttamente alle organizzazioni di Partito oppure facendo il versamento sul c.c.p. n. 430267 intestato a l'UNITA, viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

EMIGRAZIONE

Un appello del segretario del Partito

Natta agli emigrati: tornate per votare Pci

Cari amici, lavoratrici, lavoratori italiani emigrati!

Mi rivolgo a voi, alla vigilia del voto del 12 maggio, perché voi siete interessati direttamente, non meno dei lavoratori che vivono in Italia, alla battaglia di progresso e di civiltà, che noi comunisti conduciamo, per creare una alternativa democratica agli attuali indirizzi della vita nazionale.

Vi sapete che di questo c'è bisogno? Voi lo sapete, anche perché la stessa esperienza compiuta e, spesso, sofferta, nei Paesi in cui vivete, vi dà la misura della politica che il governo pentapartito sta tentando di portare avanti nel nostro Paese.

Valga per tutti l'esempio del taglio della scala mobile, operato un anno fa con un decreto del governo Craxi, contro il quale noi comunisti abbiamo promosso il referendum popolare.

Valgono per tutti le ristrutturazioni nella industria, che invece di utilizzare le innovazioni tecnologiche per migliorare le condizioni della produzione e del lavoro, provocano l'aumento disastroso dei disoccupati. In Italia una intera generazione di giovani rischia la disoccupazione per tutta la vita, sebbene oltre 5 milioni di italiani siano emigrati all'estero negli ultimi 35 anni.

Per questa strada — voi lo sapete — non si esce dalla crisi.

Con questa politica si aggravano le condizioni generali delle famiglie italiane e dei lavoratori, così come si aggravano le prospettive del Mezzogiorno, reso più povero dalla emigrazione e con una percentuale di disoccupati superiore alla media nazionale.

Ma, se da un lato, da qualche anno, cosa sarà dell'Italia, se non si realizzerà il profondo cambiamento che noi comunisti rivendichiamo e per il quale chiamiamo a battersi tutte le forze vive del lavoro, della produzione, della scienza?

Per questa ragione ci rivolgiamo a voi, lavoratrici e lavoratori emigrati: perché ci aiutate a battere il disegno della Dc e dei partiti di governo, i quali, nonostante il rimando alla loro politica, ora vorrebbero estendere la loro ingenuità e litigiosa anche a tutti i Comuni, alle Province, alle Regioni.

Invece, ciò che serve, ciò che si deve fare è proprio il contrario, nelle Amministrazioni locali e nella politica nazionale.

Per questo vi chiediamo di rendere più forte il Partito comunista, ritornando in Italia a votare e persuadendo a tornare con voi altri, vostri amici e vostri familiari.

Ogni voto dato al Pci serve perché le città, le province, le regioni possano essere amministrati meglio; serve ad affrontare decisamente e risolvere la questione morale; serve a difendere la vita civile e democratica, contro la criminalità, la mafia, la camorra, il terrorismo, la droga, che già troppo vittime hanno fatto nel nostro Paese.

Ma ogni voto dato al nostro Partito assume anche un significato specifico per voi, lavoratrici e lavoratori emigrati.

Serve per quelli di voi che sono costretti a rientrare nella questione della crisi: — perché non si sentano stranieri in patria; — perché abbiano un loro posto nella società e nella vita produttiva (e non debbano diventare concorrenti dei giovani disoccupati in Italia); — perché non soffrano per il rimpatrio come se fosse una seconda emigrazione.

Il Partito comunista è il solo partito che ha posto nei suoi programmi in tutte le regioni la richiesta della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. Ed abbiamo ottenuto un primo impegno da parte del governo, perché la Conferenza si tenga entro il 1986.

Siamo il partito che più tenacemente ha lottato per la partecipazione democratica degli emigrati e, finalmente, abbiamo ottenuto — il 18 aprile scorso — l'approvazione da parte del Parlamento della legge per la elezione dei Comitati consolari, che era stata sabotata dalla Dc e dalle maggioranze di governo per quasi dieci anni.

Abbiamo proposto al Parlamento europeo l'approvazione dello «Statuto dei diritti degli emigrati», che fu un solenne impegno preso da Berlinguer con voi, e che il Pci porta avanti per affermare la piena parità di diritti e doveri per la donna, anche per i vostri figli nella scuola, anche per gli stranieri immigrati nel nostro Paese, che il governo lascia, come dei «fuori legge», alla mercé di chi pratica il mercato della manodopera clandestina.

Abbiamo chiesto che venga posto fine all'ingiustizia della doppia tassazione sulle pensioni, alle attese di decine di migliaia di lavoratori emigrati, ai quali viene vergognosamente negata, di fatto, la pensione cui hanno diritto dopo una vita di lavoro e di sacrifici.

Ogni voto dato al Partito comunista serve per fare vincere le vostre sacrosante rivendicazioni, per impedire che si scardinino su di voi e su tutti i lavoratori le conseguenze della crisi, per evitare che l'Italia torni indietro.

Vi volete andare avanti, nella pace e nella giustizia.

Per questo vi chiediamo di votare e fare votare: PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

Alessandro Natta

Per i Comitati consolari

La legge è approvata, i governi non sono assolti

Era più che naturale e scontato che, una volta approvata la legge dei Comitati consolari, ci fosse la corsa ad accaparrarsene il merito. Si sa che la vittoria ha cento padri, mentre la sconfitta è sempre orfana.

Dietro, con un certo merito, hanno fatto i compagni socialisti. I quali almeno hanno lottato, con noi, per tanti anni, quando la Dc e i governi si opponevano a questa sacrosanta riforma. Ma hanno il torto di accaparrarsi di una legge che è snaturata rispetto alla lotta che abbiamo fatto. Pensando alla mancanza del Consiglio sociale, che si poteva aspettare che la legge corrispondesse maggiormente alle attese dei nostri connazionali e alle conquiste che già avevano fatto in concrete realtà (come ad esempio la Svizzera).

Ma a parte il Pci, c'è la Dc la quale, con un certo merito, ha affibbiato la propria paternità alla legge. Infine il ministro Andreotti, il quale con l'autorevolezza che gli deriva dalla sua carica di capo del governo, ha rilasciato una dichiarazione importante. «La decisione assunta dal Parlamento italiano — ha detto — può essere definita di portata storica. È stata infatti accolta una delle istanze più profondamente sentite dall'emigrazione italiana: quella di organismi rappresentativi eletti democraticamente».

Più che «organismi rappresentativi», noi avremmo detto «organismi di partecipazione democratica». L'organismo rappresentativo della nostra emigrazione, come ben sa il nostro ministro degli Esteri, deve ancora essere eletto non essendo come sono andate le cose e sanno che non ci si può fermare al punto in cui si è arrivati.

Per quel che riguarda il nostro ministro degli Esteri, dobbiamo esprimerne tutto il nostro compiacimento per il fatto che trovi il tempo di occuparsi della sua missione ministeriale, ma le sue dichiarazioni sono state un po' troppo sbrigative per essere considerate soddisfacenti. Il programma legislativo del governo per l'emigrazione è un fantasma che non esiste. I problemi da affrontare sono ben altri che quelli del «pacchetto» di cui i governanti ci parlano da quasi due lustri, peraltro senza mai realizzare niente.

Se Andreotti accetta un consiglio, glielo diamo senza sottintesi: on. ministro degli Esteri, non ripeta più che il governo ha compiuto il suo dovere nei confronti dell'emigrazione perché questo non è vero; tenga fede a quello che lei, Andreotti, ha detto al convegno con le Regioni, presenti il disegno di legge di convocazione della 2ª Conferenza nazionale e ne parlerà in quella sede con gli emigrati.

PAOLO CORRENTI

Dopo la legge di Jean Gol

Discriminazioni in Belgio ma Fioret non si preoccupa

Di rifiutare l'iscrizione di stranieri nel proprio Comune, è tutta la filosofia che sostiene il provvedimento è quindi quella di approfondire lo stato di discriminazione a cui lo straniero è sottoposto.

Ma (e qui nasce l'asino) tutto ciò «non riguarda i cittadini comunitari», e tanto basta a tranquillizzare il rappresentante del nostro governo, il quale finge di ignorare il clima di pesante razzismo e xenofobia che si va diffondendo da tempo in questi Paesi europei, che, se investite inizialmente soprattutto gli immigrati extra-europei, precipita poi nel momento in cui si tratta di odio razziale che pretende di colpire chiunque provenga da un altro Paese. Gli esponenti di due anni fa nella regione belga del Centre, ebbero proprio come oggetto delle loro polemiche, a dimostrazione nazionale e dell'integrazione, per cui continuano a pensarla diversamente dal nostro ministro degli Esteri e da... Jean Gol.

VALERIO BALDAN

Non ci tranquillizza affatto la risposta che il sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret (democristiano) ha dato nei giorni scorsi ad una interrogazione rivolta al ministro degli Esteri dai deputati comunisti. Nella interrogazione si chiedeva se il ministro fosse a conoscenza dello «stato di apprensione di tanti nostri connazionali emigrati in Belgio a seguito dell'avvenuta approvazione in quel Paese della legge proposta dal ministro della Giustizia Jean Gol che limita i diritti degli immigrati stranieri», e si chiedeva quali iniziative il governo intendeva assumere presso la Cee a tutela dei diritti degli immigrati negli Stati della Comunità e, presso le autorità del Belgio, per assicurare l'integrità dei diritti dei nostri connazionali residenti.

Il passo dei deputati comunisti riacquerra quindi l'eco di una ferma opposizione che dagli ambienti democratici del Belgio (non solo dagli immigrati) viene da tempo ad una nuova discriminazione, fortemente limitativa della libertà civili degli immigrati, opposizione che ha dato vita anche a forti manifestazioni di protesta contro la politica del governo di centro-destra Martens-Gol, con la legge Gol, come abbiamo già denunciato, vengono infatti introdotte pesanti restrizioni al diritto di ricongiungimenti familiari, si consente ai sindaci

Cultura

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Per una sera rivive la disfatta del 1917



Per la serie Teatro inchiesta (al posto dell'annunciata «Armatto Saggio»), torna su Raitre (questa sera alle 20.30) il programma Caporetto, perché realizzato nel 1983 sulla base di una sceneggiatura di Lucio Mandarà con la collaborazione di Angelo D'Alessandro, la consulenza storica di Piero Melograni e la regia di Massimo Scaglione. La trasmissione, partendo da dati precisi (le inchieste giudiziarie che condussero all'inchiesta parlamentare sulla situazione complessiva dell'Italia ai tempi della disfatta di Caporetto, e all'epoca rappresentò uno degli esempi più interessanti di teatro-inchiesta, soprattutto per il stretto rapporto che offre tra realtà storica e ricostruzione in studio. La disfatta di Caporetto e le vicende politiche che condussero all'inchiesta parlamentare sono - del resto - ricche di opportunità per questo particolare modulo espressivo, sia per il vasto e appassionato dibattito che queste suscitano nell'opinione pubblica, tra le forze politiche e tra gli organi istituzionali dello Stato, sia per la grande quantità di fonti e di testimonianze ancora disponibili, che hanno consentito agli autori del programma di integrare i materiali dell'inchiesta stessa.

Come si ricorderà il 24 ottobre del 1917 gli austro-tedeschi, con un attacco di sorpresa, riuscirono a sfondare le linee italiane nei pressi di Caporetto e a penetrare rapidamente in profondità nel territorio italiano. L'attacco, impreveduto dall'esercito italiano che viceversa era convinto che il nemico non avrebbe più attaccato alla fine dell'inverno, provocò un completo sbandamento nell'esercito stesso, che con una caotica ritirata spostò il fronte dall'Insonza al Piave.

Raiuno, ore 17.05

Pomeridiana: negli anni 80 cos'è mai la bellezza?

Belli. Brutti. Che cosa vuol dire? Se ne parlerà a Pomeridiana, il programma ideato e condotto da Luciano Rispoli, con la regia di Claudia Caldera, in onda alle 17.05 su Raiuno. Fra gli ospiti in studio lo psicologo Enzo Spaltro. Molti anche gli interlocutori telefonici, fra i quali Paolo Villaggio, che interverrà sui signorini al telefono di bellezza. Chi, oggi, è bello per i giovani? E vero, come dice un vecchio detto, che altezza è mezza bellezza? Il brutto, paga un prezzo alto nella vita? Come è apparsa lady Diana agli italiani? Prossimi argomenti di Pomeridiana saranno: «I nostri figli sono romantici?», «Antipatici e simpatici», «I giovani e la musica», «Quel piccolo grande nodo alla gola: l'ansia».

Raiuno, ore 20.30

30 registi dai 6 ai 14 anni ospiti di Monica Vitti

Nino Manfredi e Tullio De Piscopo parteciperanno all'ultima puntata di Passione mia, il programma di Monica Vitti con la regia di Roberto Russo in onda alle 20.30 su Raiuno. L'attrice, proseguendo nella sua opera promozionale in favore del cinema, presenterà 30 bambini tra i 6 e i 14 anni di alcune scuole di Bologna e Livorno, molti dei quali hanno realizzato brevi film in superotto, spesso affrontando problemi sociali. Alcuni di questi filmati, a disegni animati e con personaggi reali, saranno mostrati durante la trasmissione. Nanni Loy si farà poi raccontare da bambini e insegnanti come e perché vengono realizzati questi lavori. La rievocazione di libro ingresso per tutti i cinema d'Italia, offerta dall'Agis, è stata vinta dal signor Giuseppe Mannino di Santa Maria Villiana (Bologna) che ha partecipato al concorso «La mia vita è un film» con un delicato soggetto incentrato sulla sua giovinezza, quando, nella cittadina di Sappi, si divertiva con i compagni di liceo a guardare le gambe delle ragazze che salivano le scale. Nel corso della puntata sarà annunciata una edizione speciale di Passione mia, che andrà in onda nel prossimo giugno, dedicata alla presentazione di sei cortometraggi a soggetto.

Raiuno, ore 18.35

«Come si vota» spiegato nella lingua dei segni

Alle 18.35 in onda, a cura del Tg1, Come si vota, un programma che illustra in modo semplice e chiaro tutte le particolarità del voto per le prossime elezioni amministrative. Il programma, realizzato da Pier Luigi Varvesi, è comprensibile anche a tutti coloro che hanno problemi di udito: lingua dei segni (si si avvalsi della consulenza dell'Istituto di psicologia del Cnr), particolari facilitazioni per una buona lettura labiale, trascrizione totale del testo in didascalie. L'annunciatrice, Maria Luisa Franchi, è interprete simultanea e docente di lingua dei segni presso la Regione Lazio.

Retequattro, 20.30

Anche Eros Ramazzotti «vittima» di «W le donne»

Eros Ramazzotti, nuovo idolo del momento, è invitato a questa sera tra le «bellezze» di W le donne, il programma di Amanda Lear e Andrea Giordana in onda su Retequattro alle 20.30. Insieme a Ramazzotti che canterà «Cuori agitati», il comico Carlo Pisanino e il d.j. Claudio Cecchetto. Anche Carmine Russo in passerella e il tutto sotto gli occhi attenti di un pubblico di W le donne. Non troppo lontani dalle «bellezze» e «vittime» di W le donne, i programmi di adoluzioni del gentil sesso. La Lear, invece, continua con le sue cattiverie.



Meja Plissetskaja in una scena di «Fedra»

Il balletto All'Opera di Roma un «Trittico» di antiche coreografie con la Parrilla e la Plissetskaja

Ecco la danza dell'ambiguità

ROMA — In tempi ambigui, ha successo l'ambiguità. Ecco al Teatro dell'Opera un Trittico di balletti, che indicheremo come il trionfo dell'ambiguità. Si incomincia con Les Biches, un balletto che volge in tutt'altra direzione il richiamo a Lesbo, ambiguità contenuta nel titolo. Si tratta di cerbatta: un modo come un altro per alludere alle ragazze di una casa di appuntamenti, dove l'amore è un elegante e distaccato esercizio ginnico. Il balletto riporta in circolazione i grandi nomi che, nel gennaio 1924, si misero insieme per inventare uno stile coreografico che ambiguitamente recuperasse e respingesse i passi del balletto classico. Questa invenzione è affidata soprattutto alla cosiddetta «ragazza in blu», che mescola le morbide cadenze della danza accademica e le spigliolate, sofisticate movenze di una danza vogliosa e riluttante, allusiva ed elusiva. Ne è stata maliziosa e raffinata interprete Margherita Parrilla, quasi una Giselle resa un tantino «sfrontata» da George Sand. E nella esibizione della Parrilla si è giustificata la ripresa del balletto che, per il resto, non aveva alcuna altra convinzione, ma soltanto la consueta convenzione. Al centro del Trittico, c'era Fedra, un balletto che potremmo dire postumo, riferendolo alla grande stagione di Diaghilev. Risale al 1950 e ne fu ideatore Serge Lifar, non per nulla lanciato nella danza da Diaghilev, nel 1929. Lifar accentuò lo spaesamento del neoclassicismo in un mondo sopravvissuto alla guerra non proprio per ritornare alle inquietudini ambigue di Fedra, sposa di Teso, matrigna di Ippolito che ella ama. C'è di mezzo Cocteau (attenzione: nel programma di sala la foto di Serge Lifar è, in realtà, quella di Aurelio Millos) che, nel 1950, fa della danza greca un teatro per masochiste, ma così ben sagomato da adombrare uno specchio di Partenone. Di quella tragedia si dà soltanto un ambiguo diversissement. Anche in questa ripresa, voluta dalla convenzione di Meja Plissetskaja per dare alla protagonista una dignità coreografica, cui però aderiva Mario Marzi (Tesoro) e Luigi Martelletta (Ippolito). La Plissetskaja, come sospesa nel tempo, tutto sopravvive, accendendo, avvolta nel suo lungo strascico rosso, un interno fuoco, una fiamma che ancora accende la sua arte e sempre fa bruciare d'entusiasmo i ballettoman della capitale. L'ambiguità di cui si diceva ha un risvolto nella circostanza del direttore, la Ballerina e cioè Patrizia Lollobrigida; il Moro: ancora Mario Marzi in gran forma. Nell'antico impianto scenico (Nicola Benois) e coreografico (Nicholas Berjzov), il balletto ha anche corale quella «convinzione» rilevata nella Parrilla e nella Plissetskaja, soprattutto emergente nel terzo dei pupazzi (Petruška), cioè Piero Martelletta intenzionalmente calato nel dramma; la Ballerina e cioè Patrizia Lollobrigida; il Moro: ancora Mario Marzi in gran forma. Per merito di questa convinzione, si realizza la metamorfosi caldeggiata dalla musica di Stravinskij, per cui la folla a poco a poco svanisce nel buio come una dissolvenza di pupazzi meccanici, mentre i pupazzi acquistano una crescente carica umana. L'orchestra ha funzionato bene nei tre momenti dello spettacolo che hanno inglobato nel successo (un fascio di luce azzurra lo ha sempre accompagnato nell'andirivieni del podio) anche il direttore, Alain Lombard. Numerose sono le repliche in questo mese di maggio (12, 15, 18, 22, 25, 28 e 30), firmate dalle rappresentazioni del Tamnhauser di Wagner (21, 24, 26 e 29 maggio, 1 e 4 giugno) che concluderà la stagione.

Erasmus Valente

LIA RISPONDI di Turi Vasile. Premio Idi 1983. Regia di José Quaglio. Scena e costumi di Gianfranco Padoani. Interpreti: Paolo Ferrarri, Susanna Javicoli, Elena Cotta, Carlo Alighiero, Alvise Battain, Roberto Puddu. Roma, Teatro Valle.

Lui è un notabile: segretario di una «Legge per la difesa della vita», fratello di un ministro, sposato a una donna ricca, che lo tiene sotto controllo, ma finanzia i suoi dubbi affari (e gli paga i debiti di gioco). Lei è una cortigianella, non prova un fondo di dignità, come dimostrano gli sviluppi della vicenda. Una sera, dunque, accogliendo in casa il nostro Andrea per una delle sue periodiche, fugaci visite, la ragazza oppone un dispettoso silenzio a ogni domanda dell'uomo, disposta a farci anche all'amore, ma non a partecipare a un dialogo che, in realtà, fra loro non c'è mai stato (anche se Andrea si sforza di attribuire ai reciproci rapporti una patente di nobiltà sentimentale).

Uno scherzo, come sembrerebbero provare, negli atteggiamenti di Lia, l'alterarsi di gesti ruidi e affettuosi, e le sue frenetiche risate, dal suono peraltro inquietante? Ma la burla (se di ciò si tratta) è di gusto greve. Ben presto Andrea si accorge (e noi con lui) di ritrovarsi sotto sequestro: la porta sbarrata, e le chiavi gettate nel water, il telefono bloccato, e per di più, i vestiti forbitici, così da rendergli comunque penoso e ridicolo il già problematico ritorno fra la sua domestica.

Ma l'ambiguità a due, si introducono, poi, altre presenze. Arriva, sollecitato da strani messaggi ricevuti, un Commissario di polizia (soltanto il tappeto dinanzi all'ingresso, una mano misteriosa ha deposto un doppio delle chiavi) e comincia a indagare, non si capisce bene su che cosa. Arriva, attratto dalle grida di aiuto gettate, a un dato momento, dall'esperto Andrea, un vicino; ed è costui, nientemeno, un Vescovo, il cui intervento pare rivelarsi prezioso al fine di calmare le smanie di Lia, che dal riso è passata al pianto, al singhiozzo nervoso, alla crisi isterica. Il protagonista sospetta un qualche complotto a suo danno, tanto più quando viene fuori una storia di droga. Ma la trama in fondo non parte da cose generali, e il suo scopo non è uno scandalo pubblico (che il Commissario, a ogni modo, ha avuto ordine di evitare): vittima esclusiva è un innocente della piccola congiura, di stampo familiare e coniugale, è proprio la povera Lia, e le stravaganze di costei sono



Alvise Battain, Susanna Javicoli e Paolo Ferrarri in «Lia rispondi»

Di scena «Lia rispondi», quasi un giallo di Turi Vasile

Quei piccoli «omicidi» senza parole

originata dalla consapevolezza di esser presa dentro un gioco crudele, che infatti la richiederà il suo sacrificio a suo danno, tanto più quando viene fuori una storia di droga. Ma la trama in fondo non parte da cose generali, e il suo scopo non è uno scandalo pubblico (che il Commissario, a ogni modo, ha avuto ordine di evitare): vittima esclusiva è un innocente della piccola congiura, di stampo familiare e coniugale, è proprio la povera Lia, e le stravaganze di costei sono

pur dichiarando a un certo punto le sue colpe (fra l'altro, antiabortista militante come si proclama, ha persuaso la sua giovane amante ad abortire clandestinamente), rimanda spregevole e antipatico. Del resto, a riequilibrare la situazione, c'è quel Vescovo dalle maniere disinvoltate, ma ben radicato in un certo tipo di Chiesa della fede cristiana (giacché il testo di Vasile, finora inedito, risale a una dozzina di anni fa, è da supporre che l'attuale papa, nel frattempo, abbia convertito in Eminenza quell'«Eccellenza»).

Sul piano formale, il lavoro non guarda per il sottile, ma si distreggia con discreta abilità fra movenze quasi da pochade, venature di giallo e riscontri drammatici, sfruttando magari a usura la trovata iniziale, che sostiene la pretesa plausibilità del suo svolgimento su un'interpretazione davvero notevole di Susanna Javicoli, una delizia di espressività silenziosa, mimica e corporea. Gli altri, guidati con misura dalla regia di Quaglio, assolvono i rispettivi compiti puntualmente. Cordiale il consenso della platea romana.

Aggeo Savio

L'opera A Napoli la Staatsoper di Berlino esegue Berg

Quel Wozzeck matto e perfetto



Il «Wozzeck» di Berg

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI — Mentre il teatro San Carlo e in Germania per rappresentare a Wiesbaden il Rigoletto verdiano ed il Flaminio di Giovanbattista Pergolesi, i tedeschi ci ritorna con una visita con il complesso dello Staatsoper di Berlino il quale, nel centenario della nascita di Alban Berg, è a Napoli per rappresentare Wozzeck. Dopo 36 anni l'opera di Berg viene dunque riproposta al pubblico napoletano in un clima di grande interesse, ad accogliere il messaggio e le innovazioni linguistiche, quell'insieme cioè di fattori che nella rappresentazione alla Scala nel 1952 dette luogo a una delle più burrascose serate che le cronache di quel teatro abbiano registrato. Nel patto di un'opera musicale, esaltarne gli aspetti di cupa drammaticità attraverso un lavoro di sintesi e di condensazione drammatica. La musica, in altri termini, registra e accentua quello che Buchner amplamente suggerisce, e che nel dramma d'origine ha già una sua perfetta autonomia. Impressionante resta in Berg la concezione d'un discorso, a commento di una vicenda, resa agghiacciante dalla sua estrema semplicità: una progressione drammatica, inesorabilmente scandita che esalta tematicamente la natura del dramma stesso, al di là del nudo

fatto di cronaca. L'esecuzione dell'opera, realizzata dallo Staatsoper di Berlino, si raccomanda essenzialmente per la sua assoluta omogeneità stilistica. Una parola che, per Hans Truger-Schaal, a Maria Luise Strandt che ha ideato i costumi tutti egualmente impegnati nel cogliere la componente fortemente stilistica del dramma, per una sua puntuale collocazione storica immediatamente identificabile. Perfettamente disciplinata la compagnia di canto nella quale si sono distinti i principali interpreti per stile e musicalità: l'acclamato Sigfried Lorenz, nelle vesti del protagonista; Rainer Golberg (amalgama magliorista); Hans-Jürgen Schmidt (Andres), e ancora June Card, nelle vesti di Maria; Peter Haage, in quello di Wozzeck. Le altre voci che ha impersonato il dottor Maestro del coro Christian Weber. Le altre voci che sono previste per il 11, 12, 13 e 15 maggio.

Sandro Rossi

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.15 CIVILTÀ - L'eroe artista
 - 15.00 PRIMISIMILI - Attualità culturali del TG1
 - 15.30 DSE: LA SCIENZA DELLE ROCCE - La ricerca petrolifera
 - 16.00 TOPO GIOIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
 - 17.35 CLAP CLAP - Programma in musica. Conca Barbara Boncompagni
 - 18.35 COME SI VOTA - Programma speciale per i non udenti
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.10 PASSIONE MIA. UN OMAGGIO AL CINEMA - Con Monica Vitti
 - 20.30 TELEGIORNALE
 - 21.00 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli
 - 22.00 PROFESSIONE: PERICOLOSI - Telemi, «Ti voglio bene»
 - 00.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 00.15 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
- Raidue**
 - 11.55 CHE FAL MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - CHE? - Appuntamento con l'informatica
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (265' puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDDEM - Super G, attrattori, giochi elettronici
 - 16.00 IL CUCCIOLO - «Il mago della poggia»
 - 16.25 ROMA: NUOVO - Trofeo 7 colt
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICURE - Telemi ed il signor White Fury
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
 - 20.30 DOCCAPENIT - TG2 - STASERA
 - 21.60 TG2 - STASERA
 - 22.00 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli
 - 23.10 QUELLA DELLA NOTTE - Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
 - 00.15 TG2 - STANOTTE
 - 00.20 TUTTOCAVALLI - Telematica della corsa Tis
- Raitre**
 - 18.05 DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI - L'organo
 - 18.35 DSE: VIAGGIO NEL MONDO DELLE PIANTE
 - 17.05 GALLERIA DEL DADAISMO
 - 18.15 L'ORCOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
 - 20.05 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Alg Sasso
 - 20.30 CAPORNETTO, PERCHÈ? - Di Massimo Scaglione
 - 21.20 TG3
 - 22.00 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO SVEJK
 - 23.15 GLI ANIMALI PARLANO - Messaggi: ieri, oggi e domani
- Canale 5**

- 9.30 Film «La città dolente», 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentire», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il seppellito», telefilm; 17.00 «L'ora di Maria», telefilm; 18.00 «L'ora di Maria», telefilm; 19.00 «L'ora di Maria», telefilm; 20.00 «L'ora di Maria», telefilm; 21.00 «L'ora di Maria», telefilm; 22.30 «L'ora di Maria», telefilm; 23.30 «L'ora di Maria», telefilm.
- Retequattro**
 - 9.40 «L'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alca», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telefilm; 11.45 «L'ora di Maria», telefilm; 12.15 «Alca», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Ebrillante», telefilm; 15.10 «Cartoni animati», telefilm; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «L'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Furia e ostilità», telefilm; 19.25 «W ama non m'ama», gioco; 20.15 Appello del Presidente del Consiglio; 20.30 «W le donne», gioco spettacolo; 23 Film «La fortuna si diverte»; 0.40 «L'ora di Hitchcock».
- Italia 1**
 - 9.30 Film «Buonanotte amore mio»; 11.15 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chapas», telefilm; 14 Deasy Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford e Sons», telefilm; 16 «Buen Buen Buen»; 18 «L'uomo da polizza»; 19 «L'ora di Maria», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «Lady Georgia», telefilm; 21 «L'ombra del grande cedro», telefilm; 20.30 Film «L'ultimo combattimento di Chen», con B. Lee; 22.30 «L'ora di Maria», telefilm; 23 Appello con i segretari regionali; 24 Film «...e poi non ne rimase nessuno».
- Telemontecarlo**
 - 17 L'orecchiochio; 17.45 «Spazio 1999»; 18.40 «Vaglie di musica»; 19.10 Telemontecarlo; 19.30 «Il fantastico ranch del piccolo giallo»; 20 al paese di c'era una volta, film; 20.30 «Chopper Squad»; 21.30 Film «L'effetto dei raggi gamma sui fiori di Marilisa».
- Euro TV**
 - 10 Film «L'intrusa»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Mercato nazionale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquietante», telefilm; 15 «Cartoni animati»; 16 «Cartoni animati»; 20.30 «Sfilazione d'amore», telefilm; 21.30 «La saga del padrino», telefilm; 22.30 Fuori dal Palazzo; con De Mita; 23 «Eurocinema», rubrica sportiva; 23.45 «Tuttocinema», rubrica; 00.15 «Star Trek»; telefilm; 1.15 Film «Dolce di giorno, ladro di notte».
- Rete 4**
 - 14 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 15 Film «Gli amanti»; 16 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 17 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 18 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 19 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 20 «Ere», il diritto di nascere, telefilm; 21.30 Film «Tutti e squa».

Scegli il tuo film

LA CITTÀ DOLENTE (Canale 5, ore 9.30)
Con questo film del 1949 Mario Bonnard ci racconta del passaggio della città di Juergens, la popolazione lascia la città, ma Bertio rimane, nella speranza di diventare padrone di una ditta. Attori dimenticati per un film probabilmente da dimenticare. Ma è l'unico che, di prima mattina, ci propone il cartellone odierno di Canale 5.

LA FORTUNA SI DIVERTE (Retequattro, ore 23)
Ecco qui James Stewart nei panni consueti dell'uomo medio americano, travolto da inaspettate fortune. Il film è stato girato negli anni 40, infatti vince un concorso radiofonico, ma non riesce a procurarsi contanti e rischia anche di perdere la moglie. Storia d'altri tempi e d'altri mondi descritta dal regista Walter Lang (1950) e interpretata oltre che dal signor Smith-James Stewart anche da Barbara Hale e Patricia Medina.

BUONA NOTTE AMORE MIO (Italia 1, ore 9.30)
Si tratta di un film per la tv che vede, almeno all'inizio, una situazione abbastanza consueta in tanti gialli. Detective senza clienti ricevono la visita inaspettata di una bionda che li incarica di cercare il fidanzato scomparso. Il regista si chiama Peter Hyams e il suo nome, così come quello degli attori, non è che sia troppo conosciuto.

L'ULTIMO COMBATTIMENTO DI CHEN (Italia 1, ore 20.30)
Ultimo a tutti gli effetti questo combattimento di Chen è stato girato, si potrebbe dire cinematicamente, con gli ultimi scampoli di vita del povero Bruce Lee. Il film è stato ricavato poi (quattro anni dopo la scomparsa dell'attore-letta) con una operazione di montaggio. Nella vicenda narrata il protagonista campione di kung-fu si fa fare una plastica facciale per non essere riconosciuto da mafiosi dei quali deve farsi vendetta. Volete sapere anche il nome del cosiddetto regista? Beh allora eccovelo: Robert Clouse (1977). E POI NON NE RIMASE NESSUNO (Italia 1, ore 24)
Giallo ispirato ad Agatha Christie interpretato da Oliver Reed e Elke Sommer e diretto da Peter Collison (1974). In una località deserta dell'Iran vengono convocati dieci persone (vi ricordate l'invito a cena con delicato il padrone di casa non c'è, ma si sente la sua voce venticidica che accusa ognuno dei presenti di delitti e malvagità).

TUTTA LA SQUADRA (Rete 4, ore 21.30)
Un professore arriva in una scuola di analfabeti che ne fanno di tutti i colori. Peccato che non vadano a scuola di cinema, questi il regista Pier Francesco Pingitore, che rispondono al nome di Pippo Franco e Lino Banfi. Datato 1979, questo film ha tutti i segni della serie infima, compreso quell'errore di grammatica nel titolo che vorrebbe essere ironico, ma denuncia il vero livello del pasticcio.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Colloquio con Aureliana Alberici sulla proposta di

«Soldi ai privati? Un'idea arretrata» Vanno fissati diritti e doveri

«Perché non sono d'accordo con il finanziamento statale delle scuole non pubbliche» - Un sistema formativo integrato che mobiliti tutte le risorse esistenti

Lo Stato dovrà finanziare le scuole private? La De lo ha chiesto in una proposta di legge sostenuta da un fronte cattolico non compatto ma combattivo. Lo stesso De Mita è sceso in campo per sostenere queste tesi. Il Poi come risponde?

La proposta democristiana — risponde Aureliana Alberici, responsabile scuola della Direzione comunista — è arretrata culturalmente in una società dove avviene sempre più importante la risorsa formativa, ci si limita a riproporre un vecchio corporativo discorso di distribuzione di soldi a pioggia. Noi sosteniamo da tempo un'idea di sistema formativo integrato che, facendo perno sulla scuola pubblica, valorizzi tutte le risorse extrascolastiche esistenti. E in alcune città e Regioni costituite dalla sinistra stiamo realizzandolo.

Ma il fronte Dc-Comunione e liberazione-Associazione genitori insiste: è un problema di libertà, sostengono.

C'è un dettato costituzionale che prevede un preciso obbligo per lo Stato di istruire e formare in una serie di diritti di libertà generali e individuali e del diritto allo studio. La Costituzione definisce poi anche una libertà per i privati di istituire scuole ma non prevede la loro equiparazione sul piano istituzionale.

Ma, ha detto ad esempio Formigoni, il dibattito assembleare costituzionale accennava ad una parità tra scuole private e pubbliche... il dettato costituzionale e il dibattito alla costituente sono chiari in materia di finanziamento.

A questo proposito: la proposta di parità di finanziamento pubblico per persone in insegnante e la gestione della scuola privata. E qualcosa di più della parità...

Una cosa è certa: nessuno Stato democratico può prevedere diritti uguali in condizioni diverse come quelle che esistono tra scuola pubblica e privata. Quest'ultima, infatti, non ha un'identità in particolare, vuole (ed è legittimato) scegliere i propri insegnanti in base ad un modello educativo; cioè a partire da una scelta ideologica o religiosa. Ma che è molto diverso dai concorsi pubblici che

regolano il reclutamento nella scuola di tutti. Pretendere però che la liceità del reclutamento dei docenti sia pagata da tutti i contribuenti mi sembra davvero troppo.

E per i contribuenti non sarebbe neppure una spesa da poco...

No certo. Si prevedono circa 5 mila miliardi per questa operazione. Considerando che lo Stato ha investito nella scuola, nel 1983, quasi la metà rispetto al 1976, è evidente che questa scelta di finanziamento della scuola privata finirebbe per togliere altre cospicue risorse alla scuola pubblica.

Uno degli argomenti dei sostenitori del finanziamento alle scuole private è: i genitori debbono poter scegliere in quale scuola educare il proprio figlio.

Si, si sostiene che scuole fortemente monoculturali, molto caratterizzate ideologicamente e strettamente confessionali, sono il esempio di garanzia per la libertà della famiglia e la sua scelta educativa. Io credo che sia legittimo creare queste strutture, ma sono anche convinta che lo Stato debba occuparsi contemporaneamente della libertà del bambino e dell'adolescente, nel senso di favorire una formazione aperta al confronto.

Altra argomentazione: manca una morale unica per tutti. Ogni ideologia deve dunque allevare i giovani nella propria morale, farsi dunque scuola. Tante ideologie, tante scuole. Lo afferma, ad esempio, il filosofo Del Noce, lo sostiene Cl...

E davvero preoccupante. Che Paese sarebbe questo se al confronto culturale, al pluralismo nelle istituzioni pubbliche si sostituissero le scuole ideologiche? Se la nostra società fosse divisa da "comunità educanti" ideologiche e religiose con uno Stato che si limitasse ad essere un semplice erogatore di fondi?

I sostenitori del finanziamento della scuola privata affermano che la loro è una battaglia europea per la libertà di scelta educativa. E allora bisognerà pur dire che la realtà scolastica italiana è quella dove più forte è stato il processo di confessionalizzazione della scuola pubblica. Una realtà che è ancora in vigore il regio decreto del

1928 che indica la religione cattolica come "fondamento e coronamento" della scuola elementare. Certo, il nuovo Concordato ne prevede l'abolizione, ma per ora essa è ancora in vigore.

Bisogna difendersi, allora, dall'offensiva privatistica?

Beh, non è un problema di difesa. Occorre invece rilanciare certamente la battaglia per la scuola pubblica. Ma occorre anche mobilitare le grandi risorse extrascolastiche, integrarle con quelle scolastiche in un sistema formativo che utilizzi le potenzialità degli Enti locali, culturali, di ricerca, sportivi. Quanto alle scuole private noi siamo per una legge che ne definisca diritti e doveri. Queste scuole debbono però garantire un trattamento equipollente degli studenti sia per quanto riguarda i titoli di studio che gli standard formativi. In ogni caso noi abbiamo già dimostrato attenzione a queste posizioni. Ci sono stati in questi mesi città e nelle regioni governate dalle sinistre si sono avviate esperienze, convenzioni tra enti locali e scuole private che definivano i diritti e doveri spesso non accettati da quelli stessi che chiedevano finanziamenti.

Torniamo allora alla domanda iniziale: è questa la libertà?

Il concetto di libertà espresso nell'intervista a L'Unità dal presidente dell'As. Gio. Angela Crivelli, non mi trovano d'accordo. Libertà è confronto di idee, è fornire ai giovani gli strumenti perché possano esercitare scelte autonome. Presentare posizioni di confronto, ma non imporre nella scuola non vuol dire neutralità. Le posizioni nel mondo cattolico, d'altronde, sono differenziate. Ci sono molti cattolici che da sempre lavorano nella scuola pubblica. Ma ci sono anche coloro, come i parlamentari democristiani, che vorrebbero rinviare al Parlamento, ogni legge di riforma della scuola pubblica, per discutere subito della scuola privata. Sono stati isolati dalle altre forze politiche del Parlamento. E sono isolati coloro che, in un Paese governato dalla Dc, vorrebbero creare scuole alla francese, rinviare i regni scossi. Lo loro, è una partita persa.

Romeo Bassoli



Un bosco magico: giochiamo a inventare mille storie

Credo che il mio disegno possa essere usato didatticamente — almeno nel modo in cui io concepisco la didattica — proprio perché, pur facendolo su ordinazione — non l'ho disegnato con finalità didattiche, ma per incuriosire, divertire, appassionare i bambini, ossia come un regalo per loro. Così ci ho messo dei misteri, delle stranezze, dei pericoli possibili, poi bambini, gnomi, animali amici e forse anche nemici, robot ecc. In una storia che lascio definire a chi vuole esplorarlo.

Si può domandare: «Ma cosa ci farà sull'altare quello gnomo?», poi: «Chissà perché quella donna grida?», poi: «E quel bambino dove corre?», poi: «Ma se si attraversa il bosco dove si arriverà?», poi: «Ma quello sarà un robot o un

extraterrestre?», e così via. Però le domande non devono mai essere fatte in modo che implicino un'unica risposta, né che la risposta sia scontata, soprattutto non col tanto frequente metodo dell'interrogazione/interrogatorio. Il senso del segreto da svelare non deve mai svanire, il clima del mistero deve essere sempre salvaguardato. E l'insegnante questo mistero deve farlo percepire e, quel che più conta, deve avvertirlo anche lui come un mistero reale.

Questo è un modo utilmente didattico, secondo me, di usare il mio disegno. Ce ne possono essere infiniti altri, ma considerando che l'ho fatto, nei miei limiti, con propositi artistici, non dovrei essere «offerto» ai bambini se non per l'interesse, le emozioni, le fantasie, la gioia che può suscitare in loro.

Pinin Cerpi

Agenda

- PROGRAMMI ELEMENTARI. Il Comune di Lugo di Romagna (Ra) organizza nel mese di maggio una serie di conferenze sui nuovi programmi della scuola elementare. Ecco il calendario dei prossimi incontri: giovedì 16 maggio ore 16,45, «Didattica della storia: la fondazione dei prerequisiti» (Rosa Biagi); martedì 21 maggio (ore 16,45) «Matematica e formazione del pensiero» (Bruno D'Amore); venerdì 3 maggio (ore 21) «Nuovi programmi per un nuovo bambino» (Mauro Laeng). Sede delle conferenze, l'aula magna del Liceo scientifico di Lugo.
- L'ANIMAZIONE. Il Centro di documentazione per l'animazione di Torino (via Garibaldi 33, 10122 Torino; tel. 011/57851 int. 3297) ha pubblicato il Catalogo Biblioteca in cui sono registrati gli oltre 600 volumi sul tema dell'animazione e del teatro ragazzi.
- LABORATORIO DELLA RIFORMA. Questo il titolo di una pubblicazione dell'Assessorato all'Istruzione della provincia di Torino. Si tratta di proposte e materiali per attività integrative nelle scuole di doposcuola che l'Amministrazione provinciale mette a disposizione delle scuole come strumento di arricchimento della normale attività scolastica. I materiali riguardano i seguenti campi disciplinari: Ecologia e scienza del territorio; Fonti energetiche; Fisica; Sanità; Informatica; Economia, Istruzioni; Storia e società contemporanea; Antropologia; Arte e cultura; Teatro; Musica; Cinema e televisione; Lingue straniere. Per informazioni: Provincia di Torino, Assessorato all'Istruzione, Centro servizi didattici, via S. Francesco da Paola 2 (tel. 011/8397514).
- COME LEGGERE. La casa editrice Juvenilia di Bergamo ha pubblicato col titolo «Lettura e cultura» (a cura di Lucia Lumbelli) gli atti del Convegno svoltosi a Reggio Emilia nel gennaio '84. Il volume ospita interventi di Monica Berretta, Roberta Cardarelo, Tullio De Mauro, Antonio Faeti, Giovanni Genovesi, Lucia Lumbelli, Susanna Mantovani, Clotilde Pontecorvo. In appendice le immagini della mostra «Dentro il libro». Il prezzo del volume è di L. 16.000.
- CENTRO PEDAGOGICO. Il Comune di Orvieto ha istituito nel 1982 un «Centro per l'innovazione scolastica e per l'educazione permanente» (Cisp) aperto a cittadini, genitori, insegnanti, altri operatori culturali e educativi. Storia, finalità e prospettive del centro sono esaminate in un volume («Un'ipotesi di lavoro per un Centro Pedagogico Territoriale») curato da L. Del Cornò, M. L. Salvadori, M.G. Santoro e M. Torri e pubblicato dal Comune di Orvieto. La sede del Cisp è piazza Marconi, Orvieto.
- ISTITUZIONI FORMATIVE. Il 30° volume della collana «Studi e documenti» degli Annali della Pubblica Istruzione è una monografia su «Istituzioni classiche scientifiche e magistrali in Italia». Il volume, pubblicato da Le Monnier, è dedicato alla conoscenza dei problemi della secondaria superiore. È diviso in quattro parti: le istituzioni formative; Contenuti, metodi, obiettivi; Gli operatori; Strutture giuridiche e organizzazione.
- BAMBINI. «Acquistando questo libro si contribuisce alla realizzazione del programma dell'Incei a difesa dell'infanzia nel mondo. Questo lo slogan che accompagna il volume «La condizione dell'infanzia in Italia», ed. Motta, Milano, L. 12.000.

«Un esempio di rapporto produttivo con i privati? Ecco: qui a Milano abbiamo avviato convenzioni con un centinaio di aziende per realizzare decine di corsi di formazione professionale brevi, qualificati, "su misura" per ridurre la disoccupazione giovanile e sostenere l'innovazione tecnologica.

Così l'assessore all'educazione del Comune di Milano, Maria Luisa Sangiorgio, presenta l'esperienza in termini di rapporto pubblico-privato nel settore formativo. Un rapporto che produce risultati di qualità ben diversi da quelli ipotizzati dal sistema di finanziamento pubblico per la scuola privata. E qualcosa di più della parità...

«Abbiamo analizzato — spiega Maria Luisa Sangiorgio — la situazione economica del Milanese e le sue linee evolutive, per identificare le nuove professioni, o perlomeno i settori di nuove professioni.

Si è scoperto così che sono quattro i settori di professioni in crescita nell'area milanese: il terziario (dal marketing agli interpreti e traduttori, alle analisi di bilan-

Milano, l'esperienza delle convenzioni

Quando Comune e aziende producono studio e lavoro

L'assessore Sangiorgio: i nostri corsi professionali riducono la disoccupazione

collaborazione tra il Comune e le aziende che mettono a disposizione i tecnici-insegnanti e a volte gli impianti. Perché i nostri corsi, oltre ad offrire una ottima qualificazione, propongono anche un modello di studio nuovo, in cui si integrano cultura e lavoro.

In questo modo, la «mano pubblica», l'Ente locale, agisce come propulsore di un sistema formativo. Il privato,

che ha «fame» di forza lavoro qualificata in coerenza con le nuove professionalità che in un'area produttiva come quella milanese hanno ovviamente una diffusione e una crescita elevatissima. In questa attività di ricerca e programmazione del Comune una risposta.

E i giovani chi frequentano questi corsi che prospettive hanno?

«Sinora — dice Maria Luisa Sangiorgio — il risultato è ottimo. I quattromila studenti che usufruiscono di questo servizio trovano in genere rapidamente un lavoro coerente con gli studi. D'altronde qui non abbiamo seguito il modo di fare dei corsi impostati i corsi secondo una analisi rigorosa delle esigenze e delle prospettive. Le «nuove professioni» che abbiamo disegnato non sono quelle di cui «si parla» ma rispondono ad esigenze produttive e di sviluppo reali.

Intervento degli Enti locali per lo sviluppo delle nuove tecnologie nelle scuole.

Lo scandalo dell'ente dichiarato da anni inutile che continua a spendere miliardi

Enam, un «fantasma» tutto d'oro

A Fano, Ostia e Silvi Marina: lavori di riattazione salatissimi - Ospitare un bambino costa 55 milioni - Un centro meccanografico per un ente destinato alla chiusura - Per finanziarlo, trattenute mensili per tutti i maestri e direttori

Un nuovo, ulteriore capitolo si aggiunge alla incredibile vicenda dell'Enam (Ente nazionale assistenza magistrale). Un capitolo che denuncia, se ne fosse ancora bisogno, l'allegria amministrativa e gli sprechi di questo ente, già da anni dichiarato inutile dal Parlamento. La provincia dell'Enam è senza fine. Continua a disattendere una comunicazione del ministero della Pubblica Istruzione che, a seguito di una direttiva del ministero del Tesoro, già dal 26 ottobre dell'84 invitava l'Enam a operare soltanto l'ordinaria amministrazione. Di fatto, tutti i maestri e direttori didattici vengono pagati, ma non viene corrisposto il proprio stipendio di una ritenuta mensile a favore dell'Enam.

Si dice di un nuovo capitolo. Di che si tratta? Una lettera che ci è giunta in questi giorni fa un lungo e dettagliato

elenco di episodi e cifre relative all'amministrazione dell'ente che certo non può dirsi «ordinaria». Di essi riferiamo soltanto quelli di cui abbiamo potuto verificare l'autenticità.

Le cifre che l'Enam continua a investire, nonostante un consiglio d'amministrazione scaduto da anni, sono notevolissime. Per ristrutturare un complesso a Fano ha speso oltre due miliardi; inoltre, si spende 1 miliardo all'anno per ospitare solo 18 bambini che costano circa 55 milioni l'uno. Quattro miliardi per la riattazione a Ostia (Roma) di edifici destinati a casa di cura privata. Ancora quattro miliardi spesi per lavori di ristrutturazione in un complesso edilizio a Silvi Marina, che viene utilizzato per non più di tre mesi all'anno. Gli arredi dei tre complessi sarebbero costati ben tre miliardi. E fanno tredici miliardi. Una bella somma per un Ente «inviato

a operare la sola ordinaria amministrazione.

Ma non basta. La gestione del presidente Covarelli, democristiano, decide di spendere oltre dieci milioni solo per arredare l'alloggio del direttore della Casa di riposo di Roma.

Fin qui investimenti e sprechi di cui sono responsabili soprattutto i dirigenti dell'Enam. Investimenti e sprechi effettuati con i soldi dei maestri italiani (30 miliardi l'anno trattenuti direttamente sulla busta paga di 300 mila maestri e direttori didattici). Le responsabilità si allargano e coinvolgono l'Enam e altri enti privati quando si considerano altri svariati episodi.

L'Enam destinato alla chiusura definitiva in quanto dichiarato inutile (se non ci saranno altri incredibili rinvii, il Consiglio di Stato dovrebbe entro que-

sto mese emanare la sentenza definitiva di scioglimento), è stato di recente dotato di un centro meccanografico per il quale si sono spesi circa 500 milioni, parte dei quali versati per consulenze varie alla Società Incei. E di questi giorni, inoltre, la notizia di un concorso per dirigenti. Una vera e propria assurdità dato che già nel 1982 una delibera del consiglio d'amministrazione aveva bloccato ogni possibilità di concorso, per via dello scioglimento.

Hanno nulla da dire il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero del Tesoro a proposito di tale proterva gestione dell'Enam? Sanno che sui depositi bancari dell'ente, che pare ammontino a dieci miliardi, l'Istituto di credito (il Banco di Santo Spirito) ha un tasso d'interesse di appena il dieci per cento? Su tutto questo c'è, giacente, anche una interrogazione comunista.

Promossa da un convegno a Torino

Educazione alla pace Ora esiste anche una rete di collegamento

Si è conclusa giorni fa la 1ª Rassegna nazionale delle esperienze di educazione alla pace e al disarmo promossa dall'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Torino. Le tre giornate di lavoro hanno visto un'alta partecipazione di insegnanti con delegazioni da varie città italiane. I gruppi di lavoro hanno definito metodologie, campi di intervento, ambiti interdisciplinari attraverso cui costruire nei giovani una scelta di pace. La pluralità delle esperienze e degli orientamenti che si sono incontrati nell'area milanese: il terziario (dal marketing agli interpreti e traduttori, alle analisi di bilan-

Il Coordinamento genitori sul voto

Appello ai candidati: impegnatevi a favore della scuola pubblica

L'attenzione che gli amministratori locali dedicano ai problemi dell'infanzia e della qualità della vita non è certamente adeguata alle esigenze che vanno impendendosi. È questo un dato di fatto da cui ha preso le mosse una iniziativa del Coordinamento dei genitori democratici (Cgd). Alla vigilia delle elezioni amministrative, il Cgd rivolge un appello a tutti i candidati e alle forze politiche (l'appello è presentato a Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli) perché diano priorità, nei programmi prima e nelle realizzazioni poi, a ogni iniziativa, a ogni provvedimento che possano migliorare la qualità della vita dei bambini e delle famiglie.

Al prossimi eletti nei Consigli di circoscrizione, in quelli comunali, provinciali e regionali, il Coordinamento genitori democratici chiede l'impegno a combattere la corruzione sotto qualsiasi forma, in maniera da suscitare e far crescere nelle nuove generazioni la fiducia nella democrazia e nelle sue istituzioni, e di sviluppare in generale le forme di auto-gestione e di volontariato, entro i limiti della legge, e movimenti dei genitori come «valida risorsa sociale da valorizzare». Più particolarmente, il Cgd richiama l'attenzione dei singoli candidati e delle forze politiche su una serie di punti di natura sociale e specificamente educativa. Si chiede la prevenzione della violenza verso l'infanzia e degli incidenti; altri capitoli dell'appello riguardano le questioni dei bambini in ospedale, dell'andicappato, dell'affidamento, degli asili nido, degli spazi verdi e centri ricreativi.

Gli aspetti educativi e scolastici che l'appello richiama concernono il potenziamento della scuola pubblica, la possibilità di maggiori risorse finanziarie a favore del diritto allo studio, la programmazione e razionalizzazione della politica edilizia. Intervento degli Enti locali per lo sviluppo delle nuove tecnologie nelle scuole.

1. Premesse: luglio 1983, all'università il documento

«I vaghi piani di viale Trastevere per gli atenei»

Ministro a vapore, ovvero Università senza progetto

Capacità di dare certezze sui finanziamenti per la struttura e la ricerca, sulla dotazione organica e qualificazione del personale tecnico, amministrativo (terza legge), sul carattere e la continuità del dottorato di ricerca, sulla creazione di una fascia di formazione per il reclutamento, sugli sbocchi degli attuali ricercatori, sulle stesse scadenze previste dalla legge per i concorsi, sul rinnovamento degli ordinamenti didattici (dei curricula ai titoli, all'organizzazione delle condizioni di studio e di lavoro) e sulla definizione dell'assetto istituzionale dell'università.

3. Segnali oggi con i vapori non si spinge avanti l'università italiana; occorrono scelte decise e concrete, reali. Questi vapori — come il fumo negli occhi — attivano al fianco dei contenuti del confronto le proteste, dell'agitazione e della lotta. Lo si è visto in oc-

Appuntamenti

● I COSMITRON, ovvero influenza... ● PROBLEMI DI CONSERVAZIONE DELLA FAMIGLIA DEL LAZIO... ● LE STRUTTURE DELL'INFORMAZIONE NEL SUD-EST ASIATICO...

Mostre

■ STUDIO S - ARTE CONTEMPORANEA (Via della Panna, 59)... ■ AMOROMA. Originale dei manifesti che sono disposti per le vie della città...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113... Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041... Lutti

Elezioni '85

GIOVANNI BERLINGUER al ministero delle Poste e al San Filippo Neri ROMA - MINISTERO PT EUR alle 7.30...

Il Partito

AVVISO URGENTE ALLE ZONE E ALLE SEZIONI... forma di trasmissione deve assolutamente essere: Cifre assolute totali...

Lettera

Cara Unità, a proposito dell'intervista da me rilasciata in 8 maggio...

Si avvia a conclusione il clamoroso processo di Rieti, forse il 16 la sentenza

Arrestato un testimone in aula Difendeva il prof. accusato di stupro

Carlo Ghista amico dell'imputato è stato liberato dopo aver corretto la sua versione - La tensione è salita anche durante un altro confronto

I testi a discarico hanno portato assai poca acqua al mulino della difesa di Carlo Tinari, il prof. detenuto e sotto giudizio per le violenze sessuali e morali consumate al...

Arrestata una prostituta per tentato omicidio

Investe il suo «protettore» «Mi picchiava di continuo»

L'uomo è stato ricoverato per numerose fratture e contusioni in tutto il corpo - I vicini di casa della donna: «Era lei la più violenta...» - Una storia fatta di liti frequenti

Lei, Maria Rosaria Paoloni, 34 anni, l'inquilina del I piano di professione «prostituta», è in galera. Lui, Gianni Silveri, 40 anni, di mestiere «protettore», all'ospedale. La donna ha tentato di ammazzarlo investendolo in pieno con la sua automobile...



Baracche ad Acilia: vanno giù le prime 7

È iniziata la demolizione delle «casette Patter» ad Acilia. Le ruspe del Comune hanno abbattuto le prime sette, ma in tempi brevi ne cadranno trenta...

Appello per il voto

Mfd: «La giunta è stata attenta e sensibile...»

Un appello al voto che contiene un giudizio positivo sulle giunte di sinistra. «Voglio invitare, in occasione delle elezioni, le forze politiche ad imboccare con vigore e senza riserve la strada del consenso...

Operaio di 40 anni muore in un incidente sul lavoro

Un operaio di 40 anni, Luigi Rizzo, è morto ieri pomeriggio in un incidente sul lavoro avvenuto in via Salvatore Pincherle, nel quartiere Ostiense...

Oggi a Videouno confronto Vetere-Signorello

Oggi, alle 14, Videouno trasmetterà un confronto sui problemi e le prospettive della città tra il sindaco Ugo Vetere e il capoluogo democristiano al Comune, Nicola Signorello...

Non giustificata a scuola perché va al sit-in pacifista

Non giustificata perché si è assentata dalla scuola per partecipare ad una manifestazione sulla pace ed il disarmo, in solidarietà con i popoli oppressi del Centro e Sud America...

Roma-Ostia Lido, domani forse ritardi dei treni

I treni della linea Roma-Lido di Ostia domani, probabilmente, porteranno alcuni ritardi. Alle 16, infatti, sul tratto Magliana-Vitinia la circolazione avverrà su un solo binario...

Sportelli telematici a scuola per informazioni sul lavoro

Quattordici «sportelli» computerizzati verranno aperti nelle scuole della provincia. Attraverso questo servizio di informazioni e orientamento sulla scuola, il lavoro, il tempo libero (Sio), gli studenti potranno avere tutte le informazioni necessarie sugli sbocchi occupazionali...

Costituito comitato per il Sì all'Atac di Portonaccio

Alla rimessa Atac di Portonaccio si è costituito il comitato per il «Sì» al referendum per abolire il decreto che taglia i quattro punti di contingenza. Un comitato per il «Sì» è sorto anche a Frosinone.

Rapina a Rieti nella villa del primario dell'ospedale

Pellicce e preziosi per 200 milioni circa sono stati rubati l'altra notte a Rieti nella villa del prof. Cunzio, primario ospedaliero. I ladri (erano 5) dopo aver narcotizzato i cani da guardia hanno legato e imbavagliato il professionista, sua moglie ed i tre figli.

publicassia ...e regali pubblicitari

articoli promozionali regali aziendali agende e calendari telefonare al 3791106 o al 9080220 vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente amm. stab. via formellese km.3 formello (roma)

Scelti per voi

Amadeus

Giallo-nero-humor ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti...

Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di George Orwell. L'ormai geniale regista...

Beverly Hills Cop

Giallo (copie) in stile in mezzo a tante sparatorie. Cuccio addosso al...

China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuologo: gli aggettivi...

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La sceltina»...

Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino...

Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nel...

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all' Hitchcock...

Segreti segreti

Sette donne e il dramma del terrorismo...

Ottimo o buono o interessante

Prime visioni

Table with columns for title, location, time, and description of films.

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A) Alle 21. Romeo e Giulietta di W. Shakespeare...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns for title, location, time, and description of various theatrical performances.

TIBUR Via degli Etruschi, 40 La zona morta Tel. 495376

Cineclub

FKMSTUDIO Via Otti d'Albert, 1/c Tel. 657378

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 757895

Fuori Roma

ALBANO ALBA RADIANS Tel. 9320126

FRASCATI POLITEAMA Tel. 9420479

GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041

MARINO VENERI Tel. 9457151

COLAZIA Tel. 9387212

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Berlino Lipsia - Dresda

Teatro Antepima (ex Colosseo) «Caravanspettacolo»

Jazz - Rock ALEXANDERPLATZ CLUB

Per ragazzi CENTRO SOCIO-CULTURALE

Musica TEATRO DELL'OPERA

Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Il comizio di Natta a Napoli

sono dei problemi attualissimi e che chiedono scelte chiare nell'oggi. E non sono soltanto quelli provocati da una politica nazionale sciagurata, e dagli errori delle classi dirigenti meridionali: si apre una questione più grande, di legalità democratica. Il potere arrogante di certi partiti, la potenza della mafia e della camorra hanno inceppato lo sviluppo del Sud. Ma oggi la crisi del sistema va oltre questi confini: quando diventa sempre più lungo l'elenco dei comuni governati col sistema delle deliberazioni d'urgenza (una sorta di decreti legge su scala periferica), che scavalcano i normali canali e i controlli della democrazia rappresentativa, quando ci sono regioni che da dodici anni non presentano più i propri rendiconti, allora vuol dire che la democrazia è sospesa. Vuol dire che lo stacco tra le due Italie non è più uno stacco semplicemente economico, ma rischia di divenire uno stacco politico e democratico.

Natta ha ricordato lo studio eseguito recentemente da un gruppo di scienziati americani sulle regioni d'Italia, che ha stabilito come il maggior grado di rendimento istituzionale si registra dove governano i comunisti. Nelle regioni rosse, nelle città amministrare dalle giunte democratiche e di sinistra. Qui, si è chiesto il segretario del Pci, vuol dire solo che c'è più efficienza? No. Significa che in quelle regioni funziona un sistema politico democratico che invece, nelle regioni e nelle città dove da decenni governano la Dc e il suo blocco di alleanze, è stato messo in mora.

E allora, ecco il significato vero, e il vero rischio della proposta democristiana: omologhiamo tutte le amministrazioni locali, estendiamo ovunque il pentapartito. Non è solo una questione di formule politiche: è che si vuole estendere ovunque un sistema di governo fallito, corrotto, incapace di funzionare in ogni suo aspetto. Il modello che vorrebbero esportare è questo qui. Vorrebbero portare a Bologna l'esempio di Napoli: in un anno e mezzo, in questa città, si è passati dal Pci alla Dc e tornata a Palazzo San Giacomo, abbiamo avuto quattro giunte, quattro crisi, quattro sindaci, tutti i record di instabilità e di inefficienza. Abbiamo visto una giunta di pentapartito, dimissionaria, presentare il bilancio e le formule politiche che si vuole estendere ovunque un sistema di governo fallito, corrotto, incapace di funzionare in ogni suo aspetto. Il modello che vorrebbero esportare è questo qui. Vorrebbero portare a Bologna l'esempio di Napoli: in un anno e mezzo, in questa città, si è passati dal Pci alla Dc e tornata a Palazzo San Giacomo, abbiamo avuto quattro giunte, quattro crisi, quattro sindaci, tutti i record di instabilità e di inefficienza. Abbiamo visto una giunta di pentapartito, dimissionaria, presentare il bilancio e le formule politiche che si vuole estendere ovunque un sistema di governo fallito, corrotto, incapace di funzionare in ogni suo aspetto. Il modello che vorrebbero esportare è questo qui.

Chi può avere il coraggio e l'impudenza di proporre questo modello, e di chiedere che sia esteso in tutta Italia? Il problema, lo si capisce bene, è di rimediare qui ai guai combinati dai democristiani e dal pentapartito, non è quello di trovare il modo per far danni anche altrove! Siamo al nocciolo della questione morale. E cioè innanzitutto al problema di tornare a stabilire certi principi elementari di correttezza e di legalità. Non rubare. Ma poi c'è una questione più generale: quella di restituire vitalità alla democrazia, di eliminare le strutture che la bloccano. E questo il cuore della questione morale.

Ed è per questo che noi diciamo che occorre richiamarsi ai principi della Costituzione. Specie oggi, in un momento nel quale qualcuno cerca anche di rimettere in gioco la destra reazionaria, di ridargli spazio e forza. Perché spera di poterne trarre qualche vantaggio. Bisogna ridare forza e prospettiva alla democrazia. Riportarla ai suoi grandi valori.

Al termine di questa campagna elettorale — ha osservato Natta — abbiamo qualche seria ragione in più per chiedere un consenso maggiore al Partito comunista. Ce l'hanno offerta proprio i nostri avversari. Nessuno di loro, in tutte queste settimane, è riuscito a scoprire un solo argomento valido per chiedere un voto più serio. I democristiani non hanno trovato di meglio che insistere fino alla non sui rischi, i guai, le rovine che si avrebbero se non fossero più loro il primo partito. Ma questo non spaventa gli italiani, i quali sanno bene che il Pci da un decennio è il primo partito in Italia. E non hanno trovato di meglio che gli alleati della Dc, i quali hanno detto chiaro a De Mita che il sorpasso è un pretesto e a loro non importa nulla. Così la Dc ha semplicemente confessato la paura di un partito che non ha le carte in regola, che non ha un solo alto posto, e che non ha neppure una prospettiva da indicare. Il presidente del Consiglio invece ha oscillato tra le minacce («se il pentapartito perde le elezioni io lascio Palazzo Chigi»), e la pretesa di restare a Palazzo Chigi fino alla fine della legislatura, non mi bastano più i tre anni che avevo chiesto all'inizio».

Ma perché gli italiani dovrebbero preoccuparsi delle palle di De Mita sul declino della Dc, o di quelle di Craxi? Perché dovrebbero correre a difesa di questa politica, di queste coalizioni, perché dovrebbero preferire il pentapartito alle giunte democratiche e di sinistra? Quali meriti e quali risultati possono vantare Craxi e De Mita? Craxi-Forlani è in piedi ormai da tempo: ma cosa ha combinato? Nulla. Il fallimento della politica economica è di fronte agli occhi di tutti. E lo stesso De Mita, velenosamente, lo ha fatto notare: un ministero — ha detto — che ha deciso poco e concluso meno. E un governo, questo, in realtà, che ha saputo segnalarsi soltanto per un politico di segno conservatore di cui si vuole estendere ovunque un sistema di governo fallito, corrotto, incapace di funzionare in ogni suo aspetto. Il modello che vorrebbero esportare è questo qui.

Le nostre città, il Mezzogiorno, il Paese, non hanno bisogno di questa stabilità. Hanno bisogno di altre cose. Di una vera e propria rigenerazione politica e democratica, di nuove forze, di un nuovo impulso costruttivo. Bisogna aprire una fase nuova nella vita politica italiana. Per questo è determinante che il Pci sia più forte.

Piero Sansonetti

richiesto agli elettori. Tutti chiedono una «verifica» dopo il voto? Bene, è stata la sua risposta: «Penso che si tratterà di molti problemi all'indomani delle elezioni. Però se si farà un negoziato, non ci sarà più da parte socialista la proposta di tre anni, ma ci sarà quella di un accordo di legislatura».

Un modo insomma di alzare la posta, ammontando in anticipo i partner (gli stessi che gli «presenteranno il conto in caso di sconfitta», secondo una dichiarazione craxiana di pochi giorni fa) che se qualcuno di loro pensasse di sloggiarlo da Palazzo Chigi, dovrebbe mettere in conto il rischio di elezioni anticipate. Un patto di legislatura — significherebbe infatti che una crisi del governo Craxi coinciderebbe immediatamente con la crisi della formula, e cioè — nei calcoli del presidente del Consiglio — porterebbe di filato allo scioglimento della Camera.

La traduzione in chiaro della sortita craxiana costituisce un'ulteriore conferma delle divisioni e dello sbandamento del pentapartito, del resto clamorosamente esibiti nel «vertice conviviale» dell'altro giorno. L'incontro che avrebbe dovuto restituire una patina di compattezza all'incrinata facciata del pentapartito ha lasciato indovinare dietro di sé una scia di rancori reciproci e di veleni. E a questo punto, velenosamente, lo ha fatto notare: un ministero — ha detto — che ha deciso poco e concluso meno. E un governo, questo, in realtà, che ha saputo segnalarsi soltanto per un politico di segno conservatore di cui si vuole estendere ovunque un sistema di governo fallito, corrotto, incapace di funzionare in ogni suo aspetto. Il modello che vorrebbero esportare è questo qui.

Il viaggio di Reagan in Europa

fori partiti di sinistra, non soltanto comunisti, si oppongono o addirittura si oppongono a questo viaggio di Reagan in Europa. E legami che collegano l'America latina alla Spagna ecc. Ma dopo Bitburg, dopo l'equiparazione tra carnefici e vittime del nazismo, dopo il tentativo di presentare la Germania hitleriana come una sorta di paese occupato, alla stregua della Francia e della Polonia, abitata da un popolo che a malapena sopportava il nazismo, dopo la sconcertante ignoranza del prezzo pagato dai polacchi dell'Urss nella guerra antinazista, dopo aver fatto il galoppino elettorale del cancelliere Helmut Kohl, dopo il boomerang politico del Nicaragua, dopo il fallimento del vertice, le proteste e i gesti di dissenso erano inevitabili. Reagan, comunque, li ha esasperati con il suo linguaggio provocatorio e paternalistico, convinto che esistessero le condizioni politiche per sospendere gli europei ad accettare l'idea che si possa raggiungere una sorta di distensione facendo leva sulla politica della superiorità nucleare. Non è riuscito a guadagnare le cosche di casa, è dispetto del post-Reader's Digest.

Per spiegare al pubblico americano le ragioni per le quali il presidente è stato accolto così male a Strasburgo e ha suscitato gigantesche manifestazioni di protesta nella penisola iberica, molti osservatori si affannano a spiegare le peculiarità politiche dell'Europa occidentale, l'esistenza di

due blocchi di potere, la presenza di partiti di sinistra, non soltanto comunisti, si oppongono o addirittura si oppongono a questo viaggio di Reagan in Europa. E legami che collegano l'America latina alla Spagna ecc. Ma dopo Bitburg, dopo l'equiparazione tra carnefici e vittime del nazismo, dopo il tentativo di presentare la Germania hitleriana come una sorta di paese occupato, alla stregua della Francia e della Polonia, abitata da un popolo che a malapena sopportava il nazismo, dopo la sconcertante ignoranza del prezzo pagato dai polacchi dell'Urss nella guerra antinazista, dopo aver fatto il galoppino elettorale del cancelliere Helmut Kohl, dopo il boomerang politico del Nicaragua, dopo il fallimento del vertice, le proteste e i gesti di dissenso erano inevitabili. Reagan, comunque, li ha esasperati con il suo linguaggio provocatorio e paternalistico, convinto che esistessero le condizioni politiche per sospendere gli europei ad accettare l'idea che si possa raggiungere una sorta di distensione facendo leva sulla politica della superiorità nucleare. Non è riuscito a guadagnare le cosche di casa, è dispetto del post-Reader's Digest.

Per spiegare al pubblico americano le ragioni per le quali il presidente è stato accolto così male a Strasburgo e ha suscitato gigantesche manifestazioni di protesta nella penisola iberica, molti osservatori si affannano a spiegare le peculiarità politiche dell'Europa occidentale, l'esistenza di

Ariello Coppola

mento. Sull'aspetto scientifico ha proseguito il primario di neurochirurgia bolognese — considero però ciò che è avvenuto una sconfitta ma ho la coscienza a posto e so di avere fatto tutto per bene. Anche i genitori dei due bambini questa mattina mi hanno ringraziato, dicendomi: professore, sappiamo che ha fatto il possibile».

«Due gemelli uniti per la testa presentano problemi di vascolarità non facilmente superabili», ha commentato il cardiologo Carlo Marcellotti, primario dell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma. Secondo Marcellotti «non è questione di tecnica chirurgica in questi casi, ma di obiettività difficoltà anatomica che il caso presenta». Una tesi avvalorata dal neurochirurgo Beniamino Guidetti: «Con un solo sistema di scarico venoso, la maggior parte degli interventi non hanno successo, sempre perché le vene erano nelle strutture anatomiche per un regolare sviluppo della funzione circolatoria».

Di fronte ad un quadro clinico così rischioso, non sarebbe allora meglio, professor Gaist, rinunciare? Non ci sono, inol-

tuare l'operazione a quattro mesi dalla nascita dei due gemelli, ma l'età era il momento ideale», ha risposto Gaist elencando anche una serie di motivi: i pediatri ci hanno consegnato i due bambini nelle migliori condizioni; la letteratura da noi consultata ci consiglia in tal senso; per evitare che i gemellini una volta separati mantenessero delle posizioni contorte; perché, infine, eventuali compensi cerebrali sono più facili a questa età che più avanti. «Ma anche perché — ha aggiunto — i due, cresciuti, si disturbano a vicenda: uno comincia a toccare l'altro per cui quest'ultimo si infastidisce».

A distanza dall'intervento, abbiamo chiesto, riflettendo su tutto quello che ha fatto prima e dopo l'operazione, se il motivo di averlo eseguito era invece scongiurare di tentare proprio in questo momento? «Nessun motivo», risponde il dottor Gaist. Ma aggiunge: «Forse uno sì, farci rinascere».

Franco De Felice

Il giudizio sull'operazione

credo che anche il doloroso caso dei due gemelli operati al Bellaria abbia contribuito al progresso della scienza».

Alla fine degli anni 50 un caso analogo, almeno dal punto di vista delle difficoltà, si era presentato all'istituto Giannina Gaslini di Genova, un episodio medico non riferito neppure dalla letteratura scientifica. «Era un caso effettivamente difficile», ricorda il professor Bruno Possenti, attualmente primario di chirurgia pediatrica all'ospedale Galvani. «I problemi che dovevamo affrontare erano complessi e molteplici: dovevamo prelevare l'organo di un gemello per completare l'altro. Abbiamo tentato, insieme al professor Soave, di salvare almeno una vita. Non ci siamo riusciti anche perché risultò impossibile separare il fegato che i due gemelli avevano in comune».

A quel lontano tentativo, uno dei primi in Italia se si guarda in assoluto, aveva partecipato il professor Aldo Pellizza, oggi primario della divisione di radiologia dell'istituto Gaslini. «Ricorda Pellizza: «Si trattava di due femmine, simmetriche e identiche, unite per l'addome dallo sterno al perineo. Gli organi genitali apparivano rudimentali e la parte terminale dell'intestino era in comune».

«Naturalmente non esisteva la Tac (tomografia assiale computerizzata), non c'erano gli ultrasuoni e non potevano ricorrere all'angiografia. Con i pochi mezzi diagnostici disponibili ho potuto accertare che le due bambine avevano in comune

anche il fegato. Gli apparati urinari erano distinti, ma le due vesciche confluivano in un'unica uretra. Scopri inoltre che una delle due bambine aveva una malformazione aggiuntiva: un ernia diaframmatica, praticamente un'apertura nel diaframma».

Il caso era pressoché disperato. Ma di fronte a situazioni come questa — chiediamo al professor Possenti — qualcuno si è mai posto il problema di rinunciare all'intervento chirurgico? «Si può accadere che uno dei gemellini, affetto dalla malformazione più grave, muoia e provochi anche la morte del fratello. I problemi sono indubbiamente complessi — scientifici, etici, morali — ma il medico deve affrontarli cercando sempre di fare tutto il possibile per salvare almeno una vita. Non solo per il fatto cosiddetto di gemelli. Abbiamo avuto casi di neonati affetti da mongolismo e, insieme, da una grave patologia malformativa. Se non fossimo intervenuti chirurgicamente la malformazione avrebbe provocato la morte del bambino. I genitori si sono opposti all'intervento, osservando che nella migliore delle ipotesi avrebbero restituito loro un piccolo sergente per tutta la vita da un grave handicap. Abbiamo allora preso una decisione difficile, tormentata, ma necessaria: ci siamo rivolti alla Procura della Repubblica. In patria potestà è stata sospesa temporaneamente, e il bambino operato. Ma questo non significa che io non capisca anche le ragioni dei genitori, che non avverta la dolorosa drammaticità della loro condizione».

Flavio Michelini

Verona, ucciso per errore

solì, ma solo un colpo ha raggiunto il nostro compagno al cuore. Pare che il bandito in fuga, comunque, si trovasse di sicuro a qualche decina di metri da De Gerolamo, cosa che aggraverebbe la già assai discutibile decisione di sparare in mezzo alla strada».

Filippo De Gerolamo era molto popolare e stimato dentro e fuori il partito. Era impetuoso e ardito. Ex segretario della Fgci cittadina, ex presidente della prima consulta di quartiere, era stato anche membro del Comitato Federale. La sua attività politica, seria, appassionata, non aveva mai conosciuto pause, e anche in questa campagna elettorale Filippo si era impegnato a fondo. Svolgeva il lavoro prezioso, decisivo di bussare ad ogni porta per invitarlo a un discorso, sentire il parere degli elettori, spiegare e argomentare le ragioni di un

voto al Pci. Stava, insomma, in mezzo alla gente. Filippo De Gerolamo lascia la moglie Santina e due figli, Cinzia e Mirco. A loro il compagno Natta, con un telegramma, ha espresso a nome di tutto il partito e mio personale il più profondo cordoglio e il nostro sentito affetto, per questa «morte avvenuta tragicamente mentre il compagno Filippo De Gerolamo svolgeva con impegno e dedizione il suo lavoro di militante e dirigente comunista».

In serata a Verona si è svolta una manifestazione pubblica di cordoglio, alla quale è intervenuto anche il compagno Aldo Tortorella. Il segretario provinciale del Pci, Dino Pacchini, dopo aver dato voce al profondo dolore dei comunisti veronesi per la morte inaspettata di De Gerolamo, ha aggiunto che il gravissimo episodio conferma

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Manfellotto

Edificio S.p.A. FUNTA, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione di stampa n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19

Telex centralino: 495025-1-2-3-4-5

495025-1-2-3-4-5

Tipografia M.L.G. S.p.A.

Direz. e uffici: Via del Taurini, 19

Stabilimento: Via del Palaghi, 5

00185 - Roma - Tel. 06/493143

De Mita ora evoca il caos I gemelli siamesi

anni ma addirittura di cinque, sino alla fine della legislatura, sempre affidato — si capisce — all'esecuzione del governo in carica. La strumentalità dell'una e dell'altra mossa risultano evidenti dalle brucianti repliche che il repubblicano Spadolini ha riservato agli «alleati democristiani e socialisti: «Nessuno spauracchio agitato davanti all'elettorato e nessun gioco di potere fondato su logiche spartitorie ammiccanti per l'immediato futuro possono garantire la necessaria stabilità. Ma è chiaro d'altro canto che

né Craxi né De Mita si pongono il problema della «stabilità», o tanto meno del governo di una situazione che ancora Spadolini definisce di autentica «crisi nazionale». E non ci vuol molto a capire che i colpi ad effetto di democristiani e socialisti si scrivono a pieno titolo nella melina delle ultime ore di propaganda elettorale. Cioè di partitocrazia evidente nel caso di De Mita, mentre la proposta di Craxi offre in controcambio anche la rivelazione dei timori nutriti dal presidente del Consiglio sulla prospettiva post-elettorale.

Non c'è leader del pentapartito che non parli ormai di un riassetto della politica, di un accordo politico-programmatico di governo dopo il 12 maggio, e i più fanno anche capire che la verifica potrebbe pure estendersi alla questione della guida del governo. Craxi, dunque, come sempre quando è in difficoltà, ha cercato anche stavolta di giocare in anticipo.

Perciò ha sfruttato l'occasione dell'appello conclusivo ieri sera in tv per lanciare un avvertimento ai partner che ha separato i due fratelli — probabilmente non ce l'ha

fatta a compensare da solo la circolazione venosa che aveva in comune con il fratello. Ma perché anche Davide, le cui condizioni erano sicuramente migliori? «Non saprei, ecco, potrei pensare ad una malattia che si è scaricata rapidamente senza nessuna spiegazione». Davide e Fausto, ricordiamo, hanno avuto insieme la stessa operazione chirurgica: l'operazione (protrattasi per quasi quindici ore) è terminata, infatti alle 22.45 circa con i chirurghi plastici che hanno provveduto a ricoprire le cavità craniche con innesti di cuoio capelluto. Solo

Davide pare che si sia svegliato dall'anestesia. «Questa notte — ha raccontato il professor Gaist — dopo che mi hanno telefonato dall'ospedale per dirmi del decesso, mi sono ricordato di una frazione di secondo al portale di un castello inglese del Trecento, riferita alla leggenda di due sorelle siamesi inglesi: noi siamo venute insieme nella vita e dalla vita ce ne andremo insieme». Ma il Gaist, anche se appare molto giù di morale, è sereno. L'intervento lo considero un fallimento, un mezzo successo o un successo pieno? «L'operazione, non possiamo di-

TURBO DIESEL

I PRIMI TURBO A INIEZIONE DIRETTA. PIU' POTENZA: 20 CV IN PIU'. PIU' PORTATA: FINO A 32 QUINTALI. PIU' ECONOMIA: 15% IN MENO DI CONSUMI.

PIU' POTENZA. Il nuovo motore turbo a iniezione diretta ha una potenza di 92 CV (a 3800 giri/minuto) e una coppia di 22 KGM (a 2200 giri/minuto). Rispetto alla versione a precamera la potenza massima aumenta del 28% e la coppia del 47%. I vantaggi del nuovo motore turbo iniezione diretta sono evidenti già al momento dell'accensione: l'avviamento è istantaneo, in qualsiasi condizione di temperatura esterna.

PIU' PORTATA. La capacità di carico si estende da 15 a 32 quintali. Con l'aggiunta dei 3 nuovi modelli, il 35.10, il 45.10 e il 49.10, la gamma si allarga. Oggi potete disporre di altre 18 versioni tra scudati, cabinati, carri e furgoni. Tutti con perfetta insonorizzazione della cabina, impianto di climatizzazione paragonabile a quello delle autovetture, impianto frenante con servofreno a depressione e doppio circuito indipendente.

PIU' ECONOMIA. Meno consumi: pur aumentando velocità commerciale e accelerazione, il nuovo motore permette un risparmio di combustibile del 15%. Maggior durata: la riduzione del numero di giri a potenza massima e la conseguente riduzione della velocità del pistone permettono di aumentare l'affidabilità e la vita del motore.

IVECO

* A velocità costante di 90 Km/h sul modello 35.10